



Periodico semestrale
del Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»
Molfetta (BA)

Anno XXVIII n. 1 - maggio 2022

in d IN DIALOGO

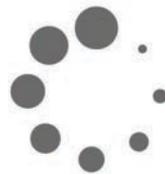


🔍 sinodo 2021-2023



Cerca con Google

Mi sento fortunato



is processing...



PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE
"PIO XI" - MOLFETTA

in collaborazione con

ATELIER
SIRIO

Seminaristi pellegrini in Terra Santa

Il gruppo di V anno propone le

Stole

Modello "Croce gemmata"

Modello "Regina Apuliæ"

L'intero progetto contribuirà a
sostenere il nostro pellegrinaggio.



Per maggiori informazioni contatta:
Emanuele Granatiero - 347 799 9401
Michele Mingolla - 327 409 5517
Gianmarco Sperani - 333 800 4148
Email - Stoleterrasanta@gmail.com

Seguici su:

 **facebook**

 **Instagram**



Editoriale

CON SPERANZA SUL SENTIERO COMUNE

don Gianni Caliandro [Rettore]



InFormazione

IL DIGITALE, UNA SFIDA SINODALE

don Claudio Maino

LAB 1: IL VIRTUALE È REALE?

Luca De Fabritiis

LAB 2: UNA COMUNITÀ DIGITALE

Eliseo Costantino

LAB 3: RACCONTI DI UN PELLEGRINO ROSSO

Emanuele De Michele

DONARE PER VIVERE... IL CUORE DELLA MISSIONE

Francesco Pio Carriera

Cristian Candiota

IL SESTO ANNO: UT EATIS!

Francesco De Leo

HA INIZIO IL VIAGGIO!

Luca Nuccio

LA MISSIONE, UNA CHIAMATA

Tommaso Fucci

PROSPETTIVE DIGITALI

Marcello Preziosa

RI-COMINCIAMO DAL "NOI"

Francesco Calabretti

PRESENZA E PROSSIMITÀ

Antonio Coco

IL CONTATTO CON L'ALTRO CI**RIPORTA ALLA NOSTRA IDENTITÀ**

Giuseppe Cassano

"FARE LA STORIA"

Lorenzo De Vita



InEcclesia

IL CENTENARIO DI DON GIUSSANI, L'ATTUALITÀ DI UN CARISMA

Roberto Grilletti

CHARLES DE FOUCAULD È SANTO!

Don Maurizio Tarantino

2 SANTI FINO IN CIMA, POVERI FINO IN FONDO

Alberto de Mola

Tobia Michele Penna

ARMIDA BARELLI È BEATA!

Barbara Pandolfi

SINODALITÀ E FORMAZIONE PRESBITERALE

Don Francesco Zaccaria

4 UNA VOCE DAL CAMMINO SINODALE DIOCESANO

Annalisa Caputo

5 A BARI GIOVANI E VESCOVI PER INNOVARE LA CHIESA

Michele Denora

6 TRACCIA FORMATIVA 21/22

Comunità del Seminario

#SEGUIMI: UNA PASQUETTA A ROMA

Marino Colamonico

31 CENCRE, BARI, FIRENZE: IL VIAGGIO CONTINUA

Pier Giorgio Taneburgo ofm.cap

8 PASTORE CON "CUORE DI PADRE"

Lorenzo Montenegro

9 "AIUTATEMI A DIFFONDERE IL VANGELO DELLA GIOIA"

Dario Apruzzi



InComunità

34 "QUESTO È IL MIO CORPO"

Giuseppe Panaro

34 UNA CHIESA CHE SI CHINA... PER SERVIRE

Francesco Scolozzi

35 "IL SEMINARIO...UNA RISPOSTA AD UNA STORIA D'AMORE"

Michele Castagnaro

36 L'OPERA, UNA SCUOLA DI UMANITÀ

Raffaele Bucci

37 LEGALITÀ DEL NOI

Antonio Argentino

38 STOC DDÒ - IO STO QUA

Walter Russo



InArte

16 DIGITAL WOR(L)D. ESSERE UMANI NELLA RETE

Don Michele Caputo

40 THE SOCIAL NETWORK

Giacomo Signorino

40 TRA GRAZIA E OMOLOGAZIONE

Marco Cantatore

41 LA MISSIONE NELLE PERIFERIE DIGITALI

Giuseppe Basile

42 INTERVISTA A ROSY RUSSO

Giuseppe Maurodinoia

44 INTERVISTA A MONS. POMPILI

Roberto Carbotti

46 IN LIBRI

Seminaristi



InDiario

48 SEMINAGENDA

La Redazione

50 IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI

La Redazione

Redazione

IN DIALOGO

DIRETTORE EDITORIALE

don Gianni Caliandro

DIRETTORE RESPONSABILE

don Michele Caputo

CAPOREDATTORE

Marino Colamonico

REDATTORI

Giuseppe Basile

Roberto Carbotti

Michele Pio Castagnaro

Emanuele De Michele

Giuseppe Panaro

PROGETTO GRAFICO

Francesco Dall'Arche

FOTOGRAFI

Antonio del Grosso

Francesco Zompi

STAMPA

Tipografia Mezzina - Molfetta (BA)

Periodico Semestrale
del Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»
Molfetta (BA)
Anno XXVII n.2
giugno - dicembre 2021

Supplemento alla
Rivista di Scienze Religiose
Registrazione al tribunale di Trani
n. 220 (01.09.1987)

Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»
Viale Pio XI, 54
70056 Molfetta (BA)
indialogo@seminariomolfetta.org
www.seminariomolfetta.org

Seguici sui nostri social!



Anche la nostra comunità in questi mesi sta respirando l'aria del processo sinodale in atto nelle nostre Chiese pugliesi, come del resto in tutte le Chiese del mondo. Il Sinodo sta diventando la chiave di lettura di molte delle attività formative vissute in questo periodo, che troverete nel racconto di queste pagine. Sono stati mesi ricchi di presenza e di voci: i relatori della Settimana di Cultura, mons. Domenico Battaglia che è venuto a visitare la nostra comunità, le serate dedicate nel mese di aprile alla lotta alle mafie pugliesi, con il momento intenso e commovente dell'incontro con i genitori di Michele Fazio, vittima innocente di mafia ucciso a Bari all'età di 15 anni. Da più parti sale una voce quasi unanime: il desiderio, anzi l'urgenza della comunità. Anche il dott. Giuseppe Gatti, Magistrato della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, descrivendoci la complessità dei fenomeni mafiosi pugliesi, ha concluso la sua riflessione raccomandandoci di dare, come futuri preti, un decisivo contributo alla lotta alle mafie attraverso la costruzione di comunità che facciano sentire meno sole le persone e più forti i legami comunitari.



Con speranza sul sentiero comune

don Gianni Caliandro [Rettore]

Ognuno di noi nel percorso formativo si rende conto di come siano le relazioni e il tessuto comunitario ad essere il miglior aiuto e sostegno anche al cammino personale. Davvero l'io trova la sua più vera realizzazione nel noi, davvero esistiamo solo nell'accettazione del "con-io". Negli anni della filosofia, i più giovani incontrano il personalismo dialogico, all'interno del pensiero ebraico del Novecento, e imparano che "divento io dicendo tu" (Martin Buber). Poi iniziano a studiare la teologia, e trovano nello specchio delle relazioni trinitarie la possibilità di comprendere che "l'amore è veramente vita nell'altro e attraverso l'altro" (Bulgakov). E la liturgia celebrata insieme ogni giorno, continuamente ci edifica nel vincolo della carità trinitaria "perché il tuo popolo, radunato nella comunione della Trinità, a lode della tua multiforme sapienza, sia riconosciuto corpo di Cristo, tempio dello Spirito, Chiesa del Dio vivente" (prefazio delle domeniche del tempo ordinario VIII).

Parlando della spiritualità della comunione, la Commissione Teologica Internazionale ha scritto in un documento dedicato al tema della Sinodalità: "Tutti i membri della Chiesa sono chiamati ad accoglierla come dono e impegno dello Spirito che va esercitato nella docilità alle sue mozioni, per educarsi a vivere nella comunione la grazia ricevuta nel Battesimo e portata a compimento dall'Eucaristia: il transito pasquale dall'io individualisticamente inteso al noi ecclesiale, dove ogni io, essendo rivestito di Cristo (cfr. Gal 2, 20), vive e cammina con i fratelli e le sorelle come soggetto responsabile e attivo nell'unica missione del Popolo di Dio".

Questo numero di *In Dialogo* esce tradizionalmente nel tempo pasquale, e così è quest'anno. Siamo quasi a Pentecoste, compimento della Pasqua del Signore. Lo Spirito ci sta sospingendo in questo cammino pasquale dall'io al noi.

Gli anni del Seminario ne sono solo l'inizio, il germe fecondo che poi nel ministero dovrà assumere i tratti di un vero cammino di luce. Certo, sappiamo bene come la luce pasquale vada cercata dentro le tenebre, che per noi sono la fatica delle nostre comunità, i ritardi dei nostri amori, la lentezza della comunicazione tra di noi, non sempre tersa e fresca. Ma se si tratta di un transito pasquale – come ci suggeriscono i teologi - noi mettiamo tutto questo in conto, senza perdere l'entusiasmo e la capacità di scorgere l'opera che Dio sta compiendo. Camminiamo come l'immagine della copertina ci suggerisce, cercando con speranza il sentiero comune, ognuno portatore di un colore diverso, il proprio, ma anche con lo stesso passo, volto nella stessa direzione, che è quella della comunione dono del Risorto. Sì, davvero "Chiesa è il nome del camminare insieme" (San Giovanni Crisostomo).

Henri Matisse, *La danza*, disegno preparatorio (1910)





Il digitale, una sfida sinodale

don Claudio Maino

Al termine dello scorso anno, quando in equipe abbiamo definito il tema della traccia formativa 2021/22, abbiamo avuto subito chiara l'idea che, all'inizio del percorso, non avremmo potuto dare delle indicazioni sufficienti al suo sviluppo. Ci è sembrato evidente che, pur abitando insieme il mondo digitale, i nostri seminaristi, anche per la sola anagrafica, vi abbiano una cittadinanza spesso più qualificata della nostra.

Per questo, spinti anche dallo stile sinodale che come Chiesa e come comunità vogliamo sempre più adottare, abbiamo pensato che quest'anno avremmo scritto la traccia formativa insieme: l'avremmo fatto non come pista iniziale ma come prospettiva sintetica finale del cammino fatto da ottobre fino a maggio. Per poter realizzare questo piccolo progetto abbiamo dunque disseminato lungo i mesi alcuni laboratori (oltre quelli iniziali con il CREMIT) in cui, da ciascuno di essi, sarebbero venute fuori delle sintesi frutto del lavoro di alcuni gruppi trasversali, con ragazzi dal primo al quinto anno.

Il primo di questi laboratori è stato centrato su uno dei punti cardine: il virtuale è reale. Aiutati da alcuni video e da una scheda di riflessione, i seminaristi hanno potuto confrontarsi su quanto incida nella nostra vita "offline" quello che accade nel web. Insieme hanno colto sia i rischi di sottovalutare la realtà virtuale ma anche le opportunità pastorali, che si possono creare, se si sceglie di abitare questa realtà più consapevolmente.

Proprio agganciandoci alla sfera pastorale abbiamo vissuto il secondo laboratorio aiutati dai giovani imprenditori digitali di RUBIK, un gruppo di creativi e tecnici di Nardò che si occupano di realizzare e curare i profili web di aziende e associazioni. Loro hanno fornito prima qualche suggerimento prezioso e poi hanno facilitato un'esercitazione in gruppi stimolando la creatività per, ad esempio, la progettazione di una serie di post sulla quaresima o di una catechesi online sulla Parola.

L'ultimo laboratorio ha avuto come testimone Matteo Bergamelli che si presentava su Instagram come christian blogger. Il lavoro, partendo proprio dal racconto di Matteo, ha riguardato l'uso personale dei social. Stimolati dalle sue parole i ragazzi hanno potuto poi condividere tra loro come abitano personalmente i social ma si sono anche confrontati sulle possibili indicazioni che la comunità del seminario può darsi per favorirne un uso responsabile.

Come già detto ciascuno di questi laboratori ha prodotto dei testi scritti dai seminaristi. Don Gianni ha raccolto tutto questo materiale provando a farlo confluire in una traccia formativa che, inusualmente, è stata presentata al termine dell'anno. Come equipe siamo certi che il lavoro fatto tutti insieme possa aiutarci ad essere sempre più "onesti cittadini" anche del mondo digitale.



Il virtuale è reale? La prima occasione per rispondere a questa domanda è stata offerta ai seminaristi dagli educatori all'interno del laboratorio dall'omonimo titolo, tenutosi il 22 novembre dello scorso anno. La riflessione proposta, riguardava un video de "Le Iene" circa un faccia a faccia avvenuto tra un personaggio pubblico di ampia notorietà ed una donna, che su internet sfogava tutte le sue frustrazioni criticando questa figura molto conosciuta: messa di fronte all'uomo che tanto giudicava, ha avuto un comportamento iniziale totalmente opposto a quello che aveva sui social, anche di fronte alle argomentazioni del personaggio che a lei non piacevano. Messa poi di fronte alle accuse che lei gli rivolgeva, ha negato anche davanti all'evidenza, per poi innervosirsi e lasciare il luogo dov'era avvenuto tale incontro.

I seminaristi, poi, coordinati dai propri educatori e stimolati da ciò che avevano appena visto, si sono divisi in diversi gruppi di lavoro, con il compito di riflettere insieme sull'*onlife*, un nuovo modo di stare nella vita, raccogliendo le condivisioni sulla piattaforma digitale Padlet.

L'attività si è conclusa con una consegna reciproca di risonanze, che hanno fatto emergere l'esigenza comune di abitare il digitale in equilibrio e autenticità, evitando di creare un fantoccio digitalizzato dietro il quale con troppa facilità ci si nasconde, mantenendo invece l'unità della propria persona.



Vignetta di don Giovanni Bertì

Luca De Fabritiis [II anno]

Lab 1: il virtuale è reale?

Eliseo Costantino [III anno]

Lab 2: una comunità digitale

Il 18 dicembre 2021 la comunità del seminario maggiore ha vissuto un'esperienza formativa con RUBIK, una giovane start-up di Galatone (LE), o meglio, come amano definirsi Roberto & Roberto, i cofondatori di questa azienda, un'officina digitale. Sono venuti a illustrarci non solo quello di cui si occupano ma, in merito alla traccia formativa di quest'anno, anche a darci idee e consigli su come parlare di fede agli uomini e donne del nostro tempo.

Durante la loro esposizione ci hanno illustrato vari modi di comunicare di aziende che abitano il web e i social. Dopo la presentazione, per mettere in pratica quanto detto, ci siamo messi in gioco con un'attività: ci siamo divisi in quattro gruppi ciascuno dei quali doveva creare su una tabella un profilo social della parrocchia. Il primo punto della tabella chiedeva di scegliere di cosa si doveva occupare la pagina, se doveva trattare argomenti d'informazione o dare annunci di appuntamenti. Scelta la categoria, bisognava creare dei post e decidere i giorni e l'orario di pubblicazione. Dopo aver finito di compilare la tabella siamo ritornati in aula magna, dove un rappresentante di ciascun gruppo ha raccontato il lavoro svolto motivando ogni scelta. Alla fine di questo laboratorio abbiamo riscoperto la bellezza e l'amore di annunciare il Vangelo verso i nuovi orizzonti della comunicazione.





Il 4 marzo la comunità ha incontrato in collegamento online Matteo Bergamelli, un giovane blogger di origini bergamasche, per un approfondimento sulla traccia formativa di quest'anno. In particolar modo il focus dell'incontro riguardava la possibilità di conciliare l'esperienza di fede e l'utilizzo dei social e l'eventuale potenziale che questa unione ha da offrire.

Matteo ha offerto la sua testimonianza e ha raccontato la sua storia, mettendo in parallelo il suo cammino di fede in parrocchia e l'esperienza di vita, sottolineando la sua passione sin da piccolo per la comunicazione e l'informatica, successivamente diventata il suo lavoro in veste di programmatore informatico. Ha sottolineato come l'incontro tra il social e la condivisione dell'esperienza di fede non sono il frutto di una forzatura, ma la sintesi di un cammino in cui la fede abita tutti gli spazi della persona, dunque anche il virtuale, ormai abituati a considerarlo reale.

Il racconto della sua vita ha aiutato a comprendere come anche la sua esperienza di utilizzo dei social in merito alla condivisione della fede e della gioia della sequela ha dovuto subire un processo di maturazione e consapevolezza, sottolineando come da un lato ci sono parti della vita, dunque anche della vita di fede, che devono rimanere fuori dall'utilizzo dei social, mentre dall'altro gli stessi social hanno alimentato la fede e gli incontri significativi con altre persone che per lui hanno rappresentato una grande ricchezza.

La testimonianza di Matteo ha aiutato la comunità a comprendere come i social e tutto il mondo digitale non si configurino per noi cristiani come spazi da occupare, ma come occasione per avviare processi di crescita, maturazione e condivisione dell'esperienza di fede nell'incontro con altri, che, seppur virtualmente, non risulta essere meno reale.

Lab 3: racconti di un pellegrino rosso

Emanuele De Michele [III anno]



DONARE PER VIVERE... IL CUORE DELLA MISSIONE

Francesco Pio Carriera [I anno]

Cristian Candiota [I anno]



In occasione del 65° Convegno Missionario Nazionale dei seminaristi, promosso dalla fondazione "Missio", sul tema «Vocazione: vivere per dono», tenutosi a Bergamo, presso il Seminario Diocesano Giovanni XXIII, dal 27 al 30 aprile, noi giovani uomini del Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI abbiamo preso parte alla riflessione, insieme a tanti altri seminaristi provenienti da ogni regione d'Italia.

Centrale, per i diversi relatori, la parola "dono", nella quale è possibile riconoscere la radice del senso della nostra vita, poiché essa diviene tanto più significativa ed entusiasmante, quanto più si dona gratuitamente, secondo l'insegnamento di Gesù, il quale risignifica la sofferenza dell'uomo, offrendogli la possibilità di ricominciare e la forza necessaria per dare speranza al futuro. Il donarci agli altri - afferma don Giuseppe Pizzoli - è il principio che permette la nascita e lo sviluppo di relazioni vere, autentiche, profonde e, oserei dire, perenni.



La missione - secondo Mons. Beschi - è memoriale della fede battesimale in Gesù Cristo ed è ciò che sollecita l'uomo a riscoprirsi sale della terra, nel nutrimento quotidiano del pane della Parola e dell'Eucaristia, per compiere un autentico esodo dall'io al Tu. Il DNA della missione è, dunque, grazia, dono dell'amore di Dio che ci anticipa e precede qualsiasi nostro merito; gratuità, lo stile di vita indispensabile alla missione evangelizzatrice; gratitudine, la forza che sostiene e rende indistruttibili le relazioni con Dio e i fratelli.

Al termine delle intense giornate di lavoro, noi partecipanti abbiamo redatto una lettera accorata indirizzata ai seminaristi italiani, nella quale sottolineiamo l'importanza di non aver paura, soprattutto delle crisi, ma di confidare nell'azione salvifica della provvidenza, affinché l'annuncio del Kerygma sia sempre più testimonianza della bellezza delle nostre vite.





IL SESTO ANNO: UT EATIS!

Francesco De Leo [VI anno]

Durante il cammino un pellegrino decise di fabbricarsi una zattera poichè non c'erano ponti per attraversare il fiume in cui si era imbattuto. La zattera gli riuscì talmente bene che pensò di caricarsela sulle spalle e portarsela dietro. Ma un vecchio che si trovava a passare lo dissuase rassicurandolo: "Te ne fabbricherai di più belle!". Dopo un anno di stop imposto dalla pandemia, ecco il sesto anno edizione 2021-2022: cominciato con gli esercizi spirituali predicati da padre Franco Annichiarico, si è concluso col pellegrinaggio in Terra Santa. Il filo conduttore di questo anno formativo è stato tracciato dagli stessi bisogni di noi seminaristi, maturati o immaginati nei primi passi dell'esperienza pastorale. Laboratori nei quali, guidati da esperti, abbiamo riflettuto su questioni significative per un presbitero diocesano di questo tempo: l'analisi di nuovi linguaggi, l'influenza dei social media, il confronto con altre tradizioni religiose insieme ad approfondimenti su temi liturgici, sacramentali e catechistici.



Una fucina in cui confrontarsi sull'omelia, sull'accompagnamento e sull'amministrazione parrocchiale, nella quale abbiamo costruito la nostra zattera, simile a quella del pellegrino con cui abbiamo aperto. Il sesto anno però non è stato solo questo.

In questo tempo abbiamo ripreso fiato, come in una sosta prima di riprendere il cammino: ci siamo confrontati col compagno di viaggio, abbiamo riorganizzato i bagagli, aggiornato le carte e tracciato di nuovo la rotta.

Ut eatis.





HA INIZIO IL VIAGGIO!

Il racconto del propedeutico

Luca Nuccio

È stato un viaggio.

L'inizio. Ognuno di noi si è portato dietro la propria storia. In una casa diversa, con compagni mai incontrati prima, in un'atmosfera di curiosità mista al dubbio, all'ansia di un nuovo inizio, l'unica certezza pareva essere la nostra stessa vita. Nella prima parte dell'anno abbiamo lavorato proprio su questo: rivedere il nostro passato, dargli una luce diversa, andare alla ricerca degli eventi che ci hanno particolarmente segnato, scovare le motivazioni per le quali abbiamo deciso di viaggiare.

Il cammino.

Per non andare fuori strada, per continuare nel miglior modo possibile a camminare, è essenziale la presenza di una guida. Chi abbiamo incontrato in questi mesi ci ha accompagnato personalmente, aiutandoci nei passaggi più brutti e condividendo la gioia nei momenti più spensierati e tranquilli. Ciò che poi rende il viaggio più piacevole è la compagnia. I volti che inizialmente erano sconosciuti sono diventati sempre più familiari. In poco tempo siamo passati da "conviventi" a "fratelli", creando una famiglia.



Grazie alle relazioni costruite siamo stati capaci di guardare meglio noi stessi, perché, come diverse volte abbiamo riflettuto nei vari laboratori, l'altro è lo specchio della propria anima. Nella vita fraterna abbiamo avuto modo di scoprire lati del nostro carattere che prima erano ignoti, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con la diversità, di crescere considerando un punto di vista che non sempre corrisponde al nostro. Con gli altri, anche i tratti del percorso più duri sono stati superati: nel corso dell'anno ci sono stati momenti di crisi, in cui il percorso sembrava così insicuro e difficile da non voler più andare avanti, in cui anche le nostre certezze sono crollate. Ma abbiamo accettato tutto questo, accogliendolo come tappa fondamentale per dare spazio poi a un discernimento più intimo e veritiero e abbiamo proseguito il cammino proprio mettendo in gioco le motivazioni per le quali siamo partiti.

La meta.

Come in ogni viaggio, non si torna a casa uguali. Oggi siamo molto diversi da quelli che eravamo solo alcuni mesi fa. Il traguardo più grande da raggiungere è la libertà di scegliere cosa fare della propria vita per essere veramente se stessi e per amare gli altri nella verità.





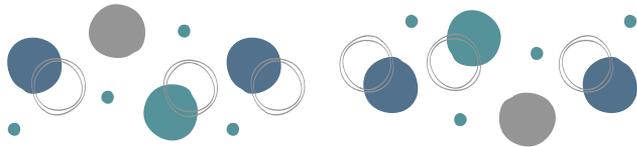
Il gruppo missionario

«Non esiste una sola missione, una sola vocazione. C'è una chiamata per ogni epoca storica e per ogni fase della nostra vita. Ogni volta dobbiamo riconoscerla, accettarla e seguirla fino in fondo». Questa citazione del sociologo Francesco Alberoni può ben sintetizzare il cammino del GAMIS. Nell'anno formativo che sta per chiudersi il gruppo missionario ha approfondito varie caratteristiche dell'azione missionaria, partendo da testimonianze, scambi di opinioni con i responsabili di opere missionarie e direttori d'uffici missionari.

Oltre a concentrarci sull'azione dei missionari, abbiamo approfondito anche la storia delle Pontificie Opere Missionarie, come sono nate e si sono sviluppate, ma soprattutto come hanno deciso di portare la Parola di Dio. Abbiamo scoperto la diversità dell'annuncio evangelico nel mondo, che, se pur per noi atipico, ha comunque lo scopo di portare l'annuncio della salvezza a tutti i popoli. Non sono mancati i momenti di preghiera, portando le testimonianze e le richieste di preghiera dei vari padri missionari e dei popoli in cui la missione si sta svolgendo, nell'adorazione Eucaristica e nella Via Crucis animata dal GAMIS in occasione della giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri. Il nostro gruppo porta nella sua valigia un'attenzione maggiore per la storia dell'azione missionaria e una maggiore conoscenza dei vari popoli in cui è presente una continua diffusione del Vangelo.

Tommaso Fucci [I anno]

La missione, una chiamata



Il gruppo culturale

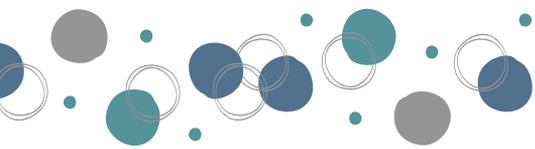
Prospettive digitali

Marcello Preziosa [II anno]



Il cammino annuale del Gruppo Culturale è stato segnato dalla dinamicità della traccia formativa proposta. Individuare e affrontare, per quanto sia stato possibile, le sfide che continuamente emergono da quello che siamo abituati a chiamare "mondo digitale" è stato l'obiettivo del gruppo. Nei vari appuntamenti è emerso quanto sia necessario provare a scardinare proprio la visione dualistica – e al tempo stesso dialettica – tra mondo reale e mondo digitale, con la quale siamo abituati a leggere questo nostro tempo, per entrare nell'ottica dell'*onlife*. Questa diversa prospettiva, più integrata e conciliante, permetterebbe di cominciare a superare tante difficoltà per le quali molti sono ancora scettici riguardo l'utilità, ad esempio, dei social network o, addirittura, ne fanno un uso errato proprio a motivo di questa contrapposizione. Per comprendere come si possa intraprendere questa strada abbiamo chiesto al prof. Francesco Spagnolo, docente di Informatica presso il Liceo Scientifico "G.C. Vanini" di Casarano, di illustrarci la struttura e il funzionamento del web per poterne conoscere potenzialità e rischi. Attraverso la visione interattiva del film "Black Mirror: Bandersnatch" ci siamo messi in gioco per riflettere sul tema della libertà nel digitale.

Il percorso fatto dal gruppo si è esteso all'intera comunità del Seminario attraverso un cineforum settimanale a tema e la proposta, a più ampio respiro, della Settimana di Cultura 2022: Digital wor(l)d. Essere umani nella rete.



Il gruppo di pastorale sociale

Francesco Calabretti [II anno]

Ri-cominciamo dal "noi"



Quest'anno, come gruppo di pastorale sociale, abbiamo scelto di trattare alcune tematiche molto attuali che interrogano la società di oggi sul prossimo futuro. Anzitutto abbiamo affrontato la problematica dello sfruttamento lavorativo attraverso la visione e il commento di alcune scene del film "Sorry we missed you". Il film è incentrato sullo sfruttamento dei dipendenti e su come questi siano sottopagati e lavorino per diverse ore senza potersi permettere una pausa. Abbiamo scelto di spostare il nostro sguardo su un'altra tematica molto grave, quella dell'inquinamento e dello spreco alimentare attraverso la visione di due video dei noti Youtuber "The Show", ed in seguito attraverso la visione del film "Dark Waters" dove veniva trattato il problema del teflon, prodotto nocivo per la salute dell'uomo, e che fino a qualche anno fa veniva utilizzato per la produzione di pentole. Importante è stato trattare le cause che hanno portato alla guerra, tra Russia ed Ucraina, che in queste settimane sta colpendo l'Europa e tutto il mondo, abbiamo per questo preparato anche uno schema di preghiera per la pace nel mondo. In ultimo, per la giornata dei poveri, abbiamo vissuto un momento comunitario con Giandonato Salvia, che oltre a parlarci della sua vita, ci ha anche presentato i vari progetti che sta portando avanti, come la "Casa di Francesco" o il progetto "Tucum". Abbiamo anche incontrato Uccio Matera, un ragazzo che ci ha proposto la sua attività di artigianato dove ha coinvolto una cooperativa di disabili.

Il gruppo di pastorale della salute



"Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato" scrive Papa Francesco nel messaggio per la giornata mondiale del malato. Come gruppo di interesse di pastorale della salute stiamo riflettendo sull'importanza di questo ministero che deve divenire presenza e prossimità per coloro che soffrono, attraverso la visione di alcuni film e con l'aiuto di alcuni ospiti.

Con il relatore Don Massimo Angelelli abbiamo riflettuto su come la pastorale della salute è il più importante spazio innovativo della missione, infatti emerge il bisogno di sostenere le domande di senso dei malati senza dare una risposta, ma conducendo il malato a dare una risposta di senso alla domanda che si pone, senza dover dire "ti capisco", il che può risultare sbagliato e offensivo. Abbiamo inoltre parlato dell'importanza della famiglia intorno ai malati e con una psicologa abbiamo approfondito le relazioni tra genitori e figli come rapporto necessario per sostenere i disagi psicologici dei ragazzi o per gestirli dando un aiuto fondamentale. Durante questi incontri abbiamo avuto occasione di porre domande ai relatori per approfondire tematiche attuali e condividere pensieri e provocazioni tra di noi. Un incontro è stato dedicato alla riflessione sul messaggio del Papa per la giornata mondiale del malato e abbiamo vissuto con la nostra comunità la messa per i malati. Come gruppo stiamo custodendo alcune proposte che ci aiuteranno a vivere concretamente quanto emerso da questi incontri, come una visita in una casa di riposo o di cura. Inoltre il nostro gruppo partecipa ad incontri formativi online proposti dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della CEI, e dal 1 al 7 Agosto 2022 il gruppo parteciperà ad una settimana residenziale di formazione a Roma, dove saranno svolte attività formative e tirocinio in un reparto ospedaliero.

Presenza e prossimità

Antonio Coco [III anno]



Giuseppe Cassano [V anno]

Il contatto con l'altro ci riporta alla nostra identità



Il gruppo ecumenico

Incontrare l'altro ci riporta a noi stessi, ci mostra il vincolo indissolubile con l'umanità tutta, ci rivela un profilo in più del volto stesso di Dio. Questa convinzione di fondo anima e sta cambiando la modalità di presenza della Chiesa nel mondo: il nostro gruppo d'interesse cerca di alimentarsi proprio a questa spiritualità.

In quest'anno testimoni autorevoli e parole profetiche ci hanno insegnato che il dialogo non è teoria ma una disposizione da maturare per prepararsi ad incontrare sul serio l'altro e allargare il campo semantico delle categorie di missione e inculturazione, che dal dialogo vengono così arricchite e purificate.

Non è asettica teologia ma vita concreta, specie alla luce degli eventi che monopolizzano l'attualità: oltre al desiderio di reale vicinanza ad altri vissuti, prezioso è stato l'esame della situazione ecclesiastica che ha fatto da contraltare ai conflitti nell'Est-Europa. La realtà provoca, il cuore così è chiamato a convertirsi, la mente a sintonizzarsi con la storia. Perciò a questa prospettiva di concretezza ha fatto seguito un percorso trasversale di mappatura delle esperienze religiose in Puglia, cristiane e non: il dialogo parte dall'incontro più semplice e complicato, dal fratello più vicino che spesso si ignora o si ha timore d'intercettare.

Le profezie avanzano grazie a persone che si sporcano le mani, che hanno visto e vissuto le ferite della vita unitamente alle sue possibilità: il dialogo è un evento dello Spirito, è salvare l'anima amando il prossimo nella comune umanità, fondamento dell'unica fraternità.

Il gruppo vocazionale

"Fare la storia", oltre ad essere il tema che ha accompagnato il percorso del gruppo vocazionale, è stato lo stile con cui abbiamo provato a costruire il cammino di quest'anno. All'inizio, infatti, non avevamo in mente un programma o un progetto ma ogni incontro e ogni iniziativa sono nati durante il percorso... insieme. Abbiamo provato a fare la nostra storia nella storia della grande comunità del seminario e lasciando che questa venisse fatta dall'ascolto delle storie più marginali e semplici della Scrittura, come nelle adorazioni eucaristiche mensili e delle storie di chi oggi si impegna nella società, come l'incontro con Antonio Decaro, sindaco di Bari. Fare la storia significa, allora, partire dalla propria storia che non è già completa e perfetta, ma è un continuo lavoro di tessitura con altre storie ed esperienze, abitate dallo Spirito. A tal proposito, l'esperienza del Convegno Nazionale Vocazioni e la testimonianza nelle scuole sono state un grande dono per il nostro gruppo.

Fare la storia è cogliere la bellezza di una possibilità sentendo al tempo stesso il gusto di una comunità in cammino che costruisce e si costruisce ogni giorno dalle storie di ciascuno, perché amate e benedette da Dio. Proprio da qui parte la Veglia per la Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, a cui partecipa ogni anno tutta la comunità, quest'anno forse con un invito che si fa sogno di comunità: essere ciascuno e insieme storia da fare nella storia!

"Fare la storia"

Lorenzo De Vita [III anno]





Sono riconoscente a Don Giussani per varie ragioni. La prima (...) è il bene che quest'uomo ha fatto a me e alla mia vita sacerdotale, attraverso la lettura dei suoi libri e dei suoi articoli. L'altra ragione è che il suo pensiero è profondamente umano e giunge fino al più intimo dell'anelito dell'uomo.

(Papa Francesco, Discorso all'Udienza con il movimento di Comunione e Liberazione, 7 Marzo 2015)

Cento anni fa nasceva don Luigi Giussani, presbitero della diocesi di Milano, figlio di un intagliatore socialista e di un'operaia cattolica. Dal suo carisma sarebbe sorto il Movimento ecclesiale di "Comunione e Liberazione", presente in circa settanta paesi con circa trecentomila iscritti. Per chi, come me, ha ritrovato nell'incontro con la storia di amicizia, nata dalla vita di questo prete brianzolo, le ragioni del proprio riavvicinamento alla Chiesa, è impresa davvero ardua tentare di riassumerne, in poche righe, qualche tratto in riferimento al contesto storico-culturale ed ecclesiale odierno. La vita – grazie a Dio! – sfugge sempre ad ogni tentativo di sintesi concettuale: «Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia» (Shakespeare, "Amleto") o, come spesso ripetiamo, «la realtà è superiore all'idea».

Nella costituzione conciliare *Lumen Gentium*, al n. 12, si legge: «lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma (...) dispensa pure tra i fedeli grazie speciali (...) carismi... adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi».

In tempi più recenti, la lettera "Iuvenescit Ecclesia" (CDF, 2016), a proposito del rapporto tra doni carismatici e gerarchici nella vita della Chiesa, ha ribadito l'illegittimità d'ogni pretesa opposizione tra queste due dimensioni della vita ecclesiale, aventi radice comune nelle relazioni intra-trinitarie, in virtù delle quali tale rapporto è definibile in termini di coesistenzialità. La finalità di ogni carisma autentico, cioè, non può che attenersi al rinvigorimento e al ringiovanimento dell'unica Chiesa: in ultima analisi, al sì di ciascuno all'incontro con Dio fatto uomo.

A quarant'anni dal riconoscimento pontificio, in una fase di cambiamenti radicali, si pone anche per CL, come sempre accaduto nella storia, la sfida della "vitalità nel tempo" di un carisma; la stessa, in fondo, che riguarda la Chiesa di per sé, ovvero quella di tenere vivo il fuoco (papa Francesco, *ibidem*) del "primo amore"; la medesima che spinse il giovane Don Giussani a dedicare il suo ministero tra i giovani liceali nell'Italia dei primi anni '50, cristiana quanto a strutture, ma nella quale scorse già i segni di quelle trasformazioni che oggi sono le nostre coordinate culturali. È la sfida dell'adesione consapevole alla proposta cristiana, che ha nell'esperienza il suo banco di prova: «quest'uomo, nato duemila anni fa, mi fa vivere e mi esalta, mi tiene su, mi cambia. Mi cambia perché è presente. Lo diceva Tommaso d'Aquino: «L'essere è là dove agisce». Se io sono cambiato, vuol dire che è presente. Ma com'è difficile parlare di questo! Perché nessuno capisce più le parole degli altri, si usano parole che non si sanno, si giudicano cose che non sono mai passate attraverso l'esperienza.» (L. Giussani, "Realtà e giovinezza. La sfida").

Il centenario di Don Giussani, l'attualità di un carisma

Roberto Grilletti [V anno]





IESUS
 †
 ♥
 CARITAS

Charles de Foucauld è Santo!

don Maurizio Tarantino



Ho incontrato per la prima volta Charles de Foucauld negli anni del liceo. L'ho incontrato a Spello in una fraternità nella quale si respirava la semplicità, la bellezza del sentirsi compagni di cammino, l'utopia concretissima di una vita evangelicamente vissuta. L'ho incontrato attraverso le parole e la vita di un suo discepolo: Carlo Carretto.

La vita di Charles de Foucauld mi ha conquistato: il suo essere esploratore, la sua capacità di ricercare dentro di sé, il suo travaglio per arrivare alla fede, la sua proposta di Gesù semplice, senza fronzoli. La sua preghiera fatta di adorazione e di Vangelo.

Mi ha accompagnato nella mia ricerca di Dio e del mio posto nella vita e nella Chiesa. Senza mai essere invadente e soprattutto senza usurpare il posto a Gesù che rimane il "modello unico" da seguire.

Negli anni del seminario ha illuminato il mio discernimento. Soprattutto mi ha aiutato a non "spiritualizzare" niente, ma a sentire la fatica di dover vivere l'Incarnazione e cioè la mia umanità ricca e anche terribilmente debole, bisognosa sempre di essere ricentrata su ciò che conta, bisognosa di essere guidata.

Dalla vita di Charles de Foucauld ho imparato che il padre spirituale non è un giudice da imbrogliare, né un accessorio da usare per superare l'esame e diventare prete. Il rapporto che fr. Charles ha avuto con l'Abbè Huveline, suo padre spirituale, è stato di "abbandono" reale, di fiducia piena e di obbedienza responsabile.



L'umiltà di farsi guidare da un uomo intelligente che si è posto accanto a lui come un vero padre, è stata per Charles la carta vincente della sua vita. Questo bisogno di non fare di testa mia mi ha aiutato in seminario e anche dopo. Oggi, a venticinque anni dalla mia Ordinazione, posso dire che il riferimento a qualcuno che accompagni la mia strada è un bisogno sempre più impellente. Non servono nella Chiesa e nel mondo i "battitori liberi", gli "originali" a tutti i costi: servono persone capaci di lasciarsi guidare per ascoltare Dio e per ascoltare le comunità nelle quali siamo posti come fratelli e non come padroni.

Charles de Foucauld mi ha anche insegnato la preghiera come adorazione. Adorazione come nome della fede e fede come "avere una storia con Dio" che prevede i suoi alti e bassi. Avere una storia con Gesù, sentirlo nella nostra più banale quotidianità. Sentire che noi non siamo le attività pastorali che facciamo, noi siamo solo se "nascosti con Cristo in Dio" (Col 3, 1-17). Questa è l'adorazione che poi può avere il suo momento rituale, di preghiera, di meditazione, di intimità. Quanto più cresce in noi la consapevolezza del nostro essere in Lui, tanto più sentiamo che non può passare un solo giorno senza fermarci, almeno un'ora, davanti al Signore della nostra vita per stare con Lui.

E poi Nazareth, come luogo dell'Adorazione e della prossimità. Dovremmo imparare ad onorare il mistero di Nazareth che significa non stancarci di rimare a distanza ravvicinata con gli uomini e con le donne che soffrono, sperano, amano, lavorano, credono... Insomma: vivono la quotidianità certe volte noiosa, altre volte triste, altre volte ancora gioiosa ed esaltante. La Chiesa che lo scorso 15 maggio ha dichiarato santo Charles de Foucauld, dovrebbe imparare da lui ad abbandonare la potenza degli apparati che comunque non le appartengono neanche più. Questa perdita va accolta come liberazione da ciò che non le compete. La Chiesa può imparare dalla testimonianza di san Carlo di Gesù a tornare ad affezionarsi alla sua opera e a scoprire che quello che sembra un deserto in realtà brulica di vita. Charles de Foucauld non ha ricercato il deserto per il deserto, ma nel deserto ha cercato l'amicizia con le persone che lo abitavano. Per capire ciò bisogna affezionarsi ai sapori semplici, genuini della vita: a questo è chiamata la Chiesa. Noi non abbiamo altro che l'Eucaristia che mette il Pane che è il Corpo di Gesù nei luoghi della vita comune. Tornare a credere veramente che il Corpo del Signore, quando riesce ad arrivare a qualche incrocio della vita, agisce. Non dobbiamo aver paura di portarlo ovunque. Dobbiamo aiutare Gesù a divenire prossimo di ogni persona. Quando papa Francesco dice, commentando quella bella espressione dell'Apocalisse "Il Signore sta alla porta e bussa" (Ap 3, 20), "Qualche volta bussa per uscire"; ci invita esattamente a liberare il Signore che, sovente, teniamo prigioniero nei recinti delle nostre chiese.

I discepoli del maestro di Nazareth possono capire la vita, la morte, l'amore, l'odio, la gioia e il dolore soltanto se abitano là dove gli esseri umani vivono e lo fanno credendo nella potenza del Pane di vita. Celebrandolo e adorandolo proprio lì dove vive l'umanità. E dove vive l'umanità, devono vivere una storia con il loro Beneamato Signore.





SANTI FINO IN CIMA, POVERI FINO IN FONDO

**Le diocesi di Molfetta e di Ugento
in festa: don Tonino è venerabile!**

Alberto De Mola [IV anno]

Tobia Michele Penna [I anno]

Lo scorso 25 novembre 2021, incontrando il prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il cardinale Marcello Semeraro, il papa ha autorizzato la promulgazione del decreto che riconosce le virtù eroiche di mons. Antonio Bello, conosciuto da tutti come don Tonino. Il papa, in occasione del XXV anniversario del dies natalis di don Tonino, ad Alessano citando un suo pensiero ebbe a dire: «aiutaci ad essere sempre più una Chiesa contemplativa, innamorata di Dio e appassionata dell'uomo». Una Chiesa contemplativa è una Chiesa santa, perché fatta di uomini e donne che camminano con i piedi per terra e con il cuore abitano il Cielo. Per raggiungere quindi la santità, secondo don Tonino, o bisogna essere poveri o bisogna essere solidali con loro: «Se si vuole entrare nel Regno della felicità, perciò, occorre vistare il passaporto o con il titolo di "beati" o con il titolo di "benedetti"». Il vescovo dalla parte degli ultimi traeva queste conclusioni a partire della contemplazione dell'Eucaristia, sostenendo che questa «è il convito pasquale in cui Cristo si dona per amore. Subentra così il dono, il dono di sé, il dono totale».



«È questa la logica di Gesù, non gli bastano le parole. Prima ci parla, poi ha bisogno del dono totale di sé. Lui si dona totalmente. Quindi diventa corpo dato e sangue versato». Il Corpo di Cristo non è presente solo nei tabernacoli dei nostri altari, ma soprattutto nei tabernacoli scomodi della miseria, del bisogno, della sofferenza e della solitudine; per esempio in una notte di capodanno decide di portare alcuni poveri al ristorante per festeggiare con loro, ma nessuno vuole accogliere quella compagnia per paura di far scappare gli altri clienti. Don Tonino umiliato insiste e alla fine trova chi è disposto ad ospitarli. Continuerà in questo cammino e farà dei poveri i suoi amici.

Nel gennaio del 2022, prima nella cattedrale di Molfetta, poi nella parrocchia SS. Salvatore in Alessano, S.E. Marcello Semeraro, dopo aver dato lettura del decreto che attesta le virtù eroiche del venerabile Antonio Bello, alla presenza dei vescovi di Puglia, tra cui mons. Domenico Cornacchia e mons. Vito Angiuli, del clero e del popolo di Dio, cita nella sua omelia una frase molto cara a don Tonino, che potrebbe guidare anche noi, soprattutto oggi: «Poi, amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà».

Armida Barelli è beata!

Barbara Pandolfi

Vicepostulatrice causa di beatificazione Armida Barelli



Molti hanno sottolineato come la fede sia stata la caratteristica fondamentale di Armida Barelli. Ed è vero, ma per lei fede è soprattutto affidamento e fiducia in Dio, nella vita, negli altri, nel futuro.

La frase che ripete costantemente "Sacro Cuore di Gesù, mi fido di te", potrebbe essere declinata anche in "giovani mi fido di voi" o "ho fiducia nel bene, nella vita...", oppure con la sua espressione audace: "Impossibile? Allora si farà". Eppure non è per natura una donna forte, sicura, audace.

Ida, come tutti la chiamano, non è nata santa, e per certi versi neppure cristiana. La sua famiglia, lontana dalla pratica religiosa, battezza i figli, ma non li educa alla fede. Armida incontra Dio quando frequenta il collegio nella Svizzera tedesca, dai tredici ai diciotto anni. È una giovane adolescente alla ricerca di senso e di infinito. La strada per lei si illumina grazie ad alcune persone che le mostrano Dio. Quello che incontra è un Dio accessibile, vicino, accogliente: amore che si svela nella vita, nelle amicizie, negli eventi della storia.

Più tardi padre Agostino Gemelli (con Armida nella foto in basso) le rivelerà che la santità francescana non è fuggire dal mondo, ma vivere la vita ringraziando Dio, ammirando la sua opera nel mondo, vivendo... l'umanità della fede. Ida lo aveva intuito, ma ora è pronta a passare dalla paura per il giudizio di Dio, all'amore che scaccia ogni timore, che libera la vita, che rende gioiosa l'esistenza pur nelle difficoltà.

Il Sacro Cuore non è per lei solo devozione o sentimentalismo, ma il varco che le permette di vivere con fiducia, entrando nelle stanze segrete del Re.

La sua esistenza è stata sempre guidata dall'ascolto di Dio nella storia, negli incontri con gli altri, nel dialogo con la Chiesa, nella quale scopre di essere parte viva. E non era certo facile e scontato per i laici, e in particolare per le donne, in quel tempo! Ovunque coglie il bene, tutto il bene possibile, e cerca di farlo crescere.

Difficile pensare Armida da sola. La sua vita, guidata dalla fiducia in Dio e negli altri, si intreccia con quella di migliaia di giovani, dal nord al sud di un'Italia ancora da unire; si lega a uomini diversi da lei nel sognare una Università cattolica; scorre e si dipana nel dialogo costante e franco con tre diversi pontefici.

Fiducia e affidamento in Dio nelle "ore liete e in quelle tristi; in vita e in morte". Ida teme il dolore, eppure saprà fare anche della morte un atto di fede, di fiducia, di affidamento. Forse l'atto supremo di fede. Non è sola neppure in questo momento. Nella sua vita operosa, piena di relazioni vere, anche il passaggio verso il cielo è un cammino fatto insieme nella verità e nell'affidamento della preghiera. Senza fiducia in Dio è difficile credere nel futuro, negli altri. Tuttavia forse è vero anche il contrario, perché è difficile credere e amare Dio se non amiamo i fratelli che vediamo, se non siamo convinti che il Signore conduce la storia.





“Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all’interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all’esercizio dell’autorità?”

Con queste domande il Vademecum del Sinodo 2021-2023 esprime l’importante sfida della formazione dei presbiteri che sono chiamati ad essere guide di comunità secondo uno stile sinodale: formare presbiteri per una Chiesa “sinodale” significa formare al discernimento e, in particolare, ad essere guide di discernimento comunitario. Il tema evidentemente è troppo ampio per essere elaborato in poche battute; mi limiterò qui solo ad indicare sinteticamente tre direzioni che derivano dalla centralità del discernimento ecclesiale per la formazione presbiterale.



1 *Imparare il lavoro di squadra.* La tradizione spirituale del discernimento ci insegna che non è possibile comprendere la volontà di Dio da soli, senza un maestro e senza dei fratelli, senza la Chiesa e la comunità. Nel ministero presbiterale si è immersi in una serie di relazioni: vescovo, altri presbiteri e operatori pastorali, parrocchiani, altre parrocchie, altri uffici diocesani, istituzioni, associazioni, etc. Non è pensabile esercitare il proprio ministero se non immersi in questa rete relazionale: è necessario imparare a costruire e custodire queste relazioni e formarsi a riconoscere, accettare e affrontare i conflitti, inevitabili in tutte le relazioni, in maniera matura e costruttiva. Il ministero sinodale o è un ministero “di squadra” o semplicemente non è un servizio ecclesiale.

Sinodalità e formazione presbiterale

don Francesco Zaccaria

2

Superare la semplificazione del bianco e nero. La pratica del discernimento ci consegna una postura genuinamente cristiana per abitare la complessità e la pluralità del mondo contemporaneo. Dinanzi alle difficoltà e alle crisi, spesso la tentazione è quella di semplificare e irrigidirsi: giusto o sbagliato, ragione o torto, etc. Invece oggi chi accompagna o guida un discernimento deve essere in grado di riconoscere che una realtà sociale, una storia personale, un problema pastorale non è incasellabile automaticamente in una categoria o immediatamente riconducibile ad un prontuario di soluzioni. A volte sarà necessario andare alla ricerca insieme del bene possibile in quel momento e in quel contesto, altre volte bisognerà iniziare cammini e accompagnare processi e così via, cercando di “svelare” la presenza di Dio in ogni situazione. Anche a questa paziente “fatica” del discernimento sarà indispensabile formarsi come presbiteri.

3

Non smettere mai di imparare. Il discernimento è un processo che conosce delle tappe e delle decisioni ma mai una fine. Essere guida ecclesiale nel discernimento è un'arte che il presbitero apprende attraverso la vita e per tutta la vita, ovviamente non in maniera spontanea e approssimativa, ma in maniera sistematica, accompagnata e mirata all'auto-riflessività. Nel rispetto delle diverse fasi della vita e della formazione ministeriale, con i diversi accenti che le caratterizzano, è necessario superare il dualismo tra un prima (in cui si impara) e un dopo (in cui si insegna), per entrare nella dinamica del “discepolo-missionario” da subito e per sempre: seminaristi che non iniziano presto a sperimentare e verificare la loro indole missionaria non potranno continuare ad essere, poi, presbiteri-discepoli di Gesù Cristo, sempre bisognosi di riconfigurare il loro ministero in forme più sinodali, per questa Chiesa e per questo mondo.





Una voce dal cammino sinodale diocesano

Annalisa Caputo

**“...che puzzi meno di boomer”
[un ragazzo in un tavolo parrocchiale di Giovanissimi]**

“...La difficoltà è nel passaggio dall'essere parrocchia all'essere comunità. L'arrivo della pandemia ha soffocato il chicco di grano che stava germogliando tra i rovi” [da una sintesi parrocchiale]

**“Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”
[Isaia, 43, 19]**

**“...che profumi di conforto, che punti in alto, ponendosi in ascolto dei non credenti, dei deboli, di chi ha pensieri differenti da quelli cristiani e di noi giovani, che rappresentiamo la voce del futuro”
[un giovane, in una consultazione parrocchiale]**

È impossibile dire in poche battute cosa è stata l'esperienza del cammino sinodale nella mia Diocesi (Bari-Bitonto). Provo a sintetizzarlo a partire da alcuni 'motti' che abbiamo scelto e messo nell'apertura della sintesi diocesana: “lo scopo del Sinodo è far germogliare sogni” [Documento Preparatorio, n. 32].

Non posso dire oggettivamente cosa è stato il Sinodo, ma so che per me è stata la percezione di questo germoglio, di questa primavera. Potrei dirvi qualcosa sui numeri, dato che la mia Diocesi è grande: più di 13.700 persone ascoltate. Ma preferisco tenere nella mente e nel cuore le storie ascoltate e lette, nella loro diversità e bellezza: dai bambini ai sindaci, dai presbiteri alle persone con ritardi cognitivi, dagli studenti delle scuole agli operatori pastorali, da chi vive un'altra confessione ai consacrati, dalle persone malate ai giornalisti, dai giovani a chi è servito dalla Caritas.

Potrei raccontarvi alcuni di questi progetti. Per esempio quello che abbiamo chiamato “La tua storia conta”, in cui, con le tecniche degli operatori di strada della cittadinanza attiva, alcuni di noi sono andati nei mercati e nelle strade della movida, per ascoltare le persone che passavano. Oppure il progetto “Un sinodo con i disegni”, con cui abbiamo ascoltato più di 2800 bambini, raccogliendo le loro immagini e immaginifiche idee sulla Chiesa.

Potrei parlarvi del progetto “Mostraci il tuo volto”, con cui abbiamo raccolto, in tanti piccoli filmati, selfie e interviste, le attività e le idee delle persone con disabilità intellettiva. O del progetto “Il carcere come palestra di sinodalità” in cui alcuni operatori hanno seguito per diverse mattine i ragazzi del carcere minorile, in un percorso di crescente stupore. Potrei raccontarvi delle voci raccolte nelle scuole secondarie superiori, o di quelle dei malati nelle case (o nelle case di cura) o delle persone povere o straniere servite nelle mense o dalla Caritas.

Certo, anche le parrocchie. Tante. Hanno lavorato ascoltandosi in piccoli gruppi: il Sinodo come “occasione” per ricomporre il mosaico del Noi dopo la pandemia; per passare dai vissuti al discernimento comunitario tramite la narrazione, per riscoprire diversamente la mistagogia. Sì, non voglio sminuire il lavoro parrocchiale, ma avete chiesto a me. E io del Sinodo mi porto queste esperienze di confine. Quelle per cui papa Francesco dall’inizio ci aveva esortato: se non andate ad ascoltare loro, il Sinodo non sarà veramente sinodo.

Il Sinodo è stato per me questa possibilità bella di rovesciamento. Una inversione necessaria: dare voce ai compagni di viaggio con cui eravamo e ancora siamo in debito di ascolto. Nella consapevolezza che non dovevamo e non dobbiamo chiederci “chi sono quelli che abbiamo lasciato ai margini?”, ma dobbiamo chiedere a loro chi siamo noi e chi dovremmo essere. E con la ‘sintesi’ di alcune di queste voci concludo (le proposte emerse dalle Parrocchie, magari, ve le dico un’altra volta...).

Bambini: “vogliamo una Chiesa colorata”; “calda, spaziosa, allegra; con Gesù in mezzo a noi; dove possiamo fare cose divertenti; con le porte sempre aperte (anche per chi ha un’altra religione); con giardini in cui stare all’aperto e far giocare tutti, e zone dove raccogliere giocattoli, vestiti e cibo per i “bambini poveri”.

Persone con disabilità intellettive: “vogliamo una chiesa luminosa, verde, accogliente; dove stare tutti insieme e fare tante cose belle (disegnare, ballare, fare laboratori, giocare, pregare, fare festa, stare uniti, dare abbracci)”. “Una Chiesa sinodale, e anche cattolica” – ha detto Raffaella, facendo sorridere tutti.

Questa è la Chiesa che piace anche a me. E tu che stai leggendo... che Chiesa sogni?

“Questa esperienza sinodale è stata generativa”
[una Sindaca]

“In Chiesa voglio la primavera”
[Luca, giovane diversamente abile]

“Il Sinodo è un atto di coraggio, come quello che Dio
ha sperimentato nei confronti dell’umanità”
[un post-it anonimo, tra quelli raccolti nelle
Parrocchie]

“Vorrei una Chiesa più profumata”,
“come l’odore della casa dei nonni”
[Federica e Francesco, due bambini]





A BARI GIOVANI E VESCOVI PER INNOVARE LA CHIESA

Michele Denora

Ci sono incontri che non ti aspetti di fare, ma che accadono fra le tante attività giornaliere e da cui, però, ne torni completamente rigenerato. Ci sono incontri, come quello avvenuto sabato 12 marzo a Bari, che mi hanno nuovamente messo alla ricerca di un profondo senso di fede personale e comunitaria.

Dal documento finale del Sinodo dei Vescovi del 2018 si apprende come i giovani non sono solo destinatari dell'azione pastorale, ma devono diventare autori e protagonisti della vita della Chiesa. I pastori definiscono le giovani generazioni come "un luogo teologico da ascoltare", da cui attingere, discernere, confrontarsi in quanto essi sono "voce di Dio che oggi parla".

"Ci stiamo" è stato il titolo dell'iniziativa che ha coinvolto giovani e vescovi delle diciannove realtà diocesane presenti sul territorio della Puglia, a cui ha aderito anche la nostra Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. La Basilica di San Nicola, a Bari, si è ritrovata gremita di giovani, fra cui anche sei ragazzi del nostro territorio diocesano, accompagnati da don Stefano Nacucchi e don Filippo Piccininni, oltre che dal nostro vescovo Giovanni Ricchiuti.

L'esperienza è stata avviata da una breve introduzione in assemblea plenaria, a cui è seguita la costituzione di ben 19 tavoli di confronto in cui è stato collocato un Vescovo, proveniente da una delle diverse realtà diocesane, e un conduttore del gruppo. Ogni tavolo ha accolto sei giovani da località diverse fra loro che hanno avuto il compito di raccontare la propria esperienza personale, il loro grado di coinvolgimento nella vita comunitaria e sottolineare gli atteggiamenti motivanti e non, nella stessa. Al Vescovo incaricato è stato affidato il compito di ascoltare e fare tesoro di quelle parole. Al termine della riflessione, ogni gruppo ha condiviso una parola di sintesi che, insieme alle altre, ha formato un vocabolario sinodale da affidare a ciascuna diocesi di Puglia: parole per tracciare un percorso fondante da seguire insieme. Il miglior messaggio che ho portato con me è la sentita necessità di cambiare: riportare al centro i giovani e le loro esigenze è un radicale cambio di passo che la Chiesa nel 2022 può fare, rendendosi conto di come lo sguardo giovanile non vada a distruggere il passato, bensì cerchi di innovarlo, riscoprirlo e rigenerarlo. L'augurio è che l'ascolto dei giovani non resti lì, in quella Basilica, ma divenga strumento necessario e concreto, da portare ogni giorno nell'azione pastorale comunitaria e diocesana.



"IL VIRTUALE È REALE"

Abbiamo imparato quest'anno, a partire dalle conferenze del prof. Rivoltella, che parlare del digitale significa comprendere che siamo passati dal considerare i nuovi media solo strumenti, che ci danno la possibilità di emancipare la nostra comunicazione dal radicamento in un luogo fisico, alla necessità di comprenderli invece come nuovi ambienti. È tutto l'ambiente in cui viviamo ad essere completamente "mediatizzato": le nostre città, le aule delle nostre scuole, le stazioni, gli aeroporti, ecc. I nuovi media hanno creato un mondo, secondo un paradigma geografico che ci fa parlare di luoghi organizzati all'interno dei quali possiamo incontrarci, comunicare, collaborare. Se la prima fase è stata quella di abbattere i confini, di accorciare le distanze, di riuscire a librarsi al di sopra del radicamento in un luogo fisico, oggi la sottolineatura è quella di avere la possibilità di condividere. Lo scenario sta cambiando ancora, ci ha detto Rivoltella: ormai la straordinaria diffusione dei media digitali e sociali nelle nostre vite ha fatto sì che essi siano "migrati" nelle nostre vite, siano diventati pezzi di noi (Cf. P.C. Rivoltella, "Tecnologie di comunità", Scholé, Brescia, 2020, pp. 29-33).

La rete è diventata come un vero e proprio sistema nervoso, tutto è collegato, uomini, cose, strumenti. Siamo parte di un tessuto connettivo che rende superata la distinzione tra il virtuale e il reale. Lo comprendiamo quando restiamo senza campo, isolati: l'ansia ci sale, non possiamo usufruire dei benefici della rete e ci sentiamo persi.

Per descrivere questo mondo, Luciano Floridi ha coniato il neologismo "*onlife*", che spiega bene come noi viviamo la nostra vita (life) ormai sempre restando collegati ai dispositivi digitali (on), tanto che non possiamo più distinguere tra online e offline.

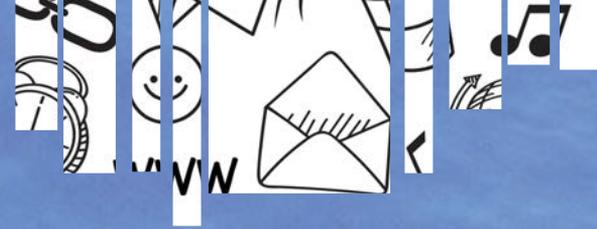
La tesi del prof. Floridi, secondo la quale noi dovremmo sviluppare un approccio in grado di tenere insieme sia le realtà naturali sia quelle artificiali, in modo da provare ad affrontare con successo le sfide poste dalle tecnologie correnti e dalle attuali società dell'informazione, crediamo che abbia da dire molto anche a noi seminaristi e preti, sia sul piano personale che comunitario e pastorale. In questi mesi abbiamo iniziato a riflettere insieme: il testo raccoglie alcuni di questi elementi comuni, ma la sfida è straordinaria, e dovremo continuare a ricercare, riflettere, sperimentare, sbagliare e ricominciare. Chiediamo allo Spirito Santo la luce necessaria per compiere questo cammino, certi che ci guiderà anche in questo percorso nuovo che si apre davanti a noi. Ciò che cerchiamo, come molti hanno detto nei laboratori formativi, è l'equilibrio, senza che venga meno l'autenticità della vita di ciascuno: "*onlife* è un modo di vivere cercando di integrare il reale con il virtuale... Questo ci richiama a vivere le relazioni in modo autentico e senza confusione...". Ma noi sappiamo come per vivere bene le relazioni è necessario trovare un equilibrio tra parola e silenzio, tra uso dei social e capacità di staccarci dallo smartphone. Diceva Bonhoeffer: "Tra silenzio e parola vi è lo stesso legame interiore e la stessa distinzione che v'è tra solitudine e comunione. L'una non può esistere senza l'altro."

Traccia formativa 21/22

Seminario regionale pugliese "Pio XI" di Molfetta

Una Chiesa che sa mettersi
in cammino con tutti:
l'ambiente digitale





La giusta parola nasce dal silenzio, ed il giusto silenzio nasce dalla parola [...] se abbiamo imparato a tacere di fronte alla Parola, impareremo pure ad usare rettamente del silenzio e delle parole durante la nostra giornata” (“Vita comune”). Possiamo dirci sinceramente: al mattino quanto tempo passa tra quando ci svegliamo e quando guardiamo il cellulare? E quando facciamo la giornata del ritiro mensile, o gli esercizi spirituali in autunno, riusciamo a tenerlo spento? Ma senza il silenzio, quale qualità riusciremo a dare alle nostre parole? Un altro richiamo è stato quello a stare attenti “alla qualità della relazione con se stessi e gli altri secondo un approccio et-et”. Certo, non ci nascondiamo i rischi, come quello di “ricercare conferme alla propria esistenza che fanno perdere il concreto”, come si esprime ancora uno di noi nei laboratori.

“COMUNICARE INCONTRANDO LE PERSONE DOVE E COME SONO”

Nel messaggio per la Giornata delle comunicazioni dello scorso anno, Papa Francesco ha spiegato così, in sintesi, la motivazione di fondo che ci spinge ad interessarci del mondo digitale e ci fa chiedere se non sia nostro dovere provare a porci seriamente la questione di una pastorale digitale: “Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell’avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono” (Papa Francesco, Messaggio per la 55.ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 23 gennaio 2021).

Certo, anche in questo ambito vale il monito del Papa a saper bene distinguere tra proselitismo e vero annuncio della fede. Non si tratta infatti di abitare il mondo digitale per fare proselitismo, né tantomeno per fare dei social una vetrina (quasi di natura “commerciale”) delle nostre iniziative pastorali. La domanda è invece un’altra: se è una esigenza interiore del cuore raccontare quanto sia stato importante per noi incontrare il Signore, suscitando con la nostra condotta di vita qualche domanda in chi ci incontra, possiamo ignorare che oggi, nell’epoca che il Signore ci ha donato di vivere, tantissime persone, soprattutto giovani, non le incontriamo se non nell’infosfera?

E se vogliamo infrangere tante precomprensioni parziali, a volte veri e propri pregiudizi che possono nascere sulla vita delle nostre comunità ecclesiali, che non sono conosciute nella loro vera realtà e quotidianità, ma inserite in sguardi molto limitati e limitanti costruiti proprio sull’onda della comunicazione di massa digitale, come faremo se non riusciamo a raccontare nulla di noi in quel mondo?

Ritirarsi dalla responsabilità di provare a dire chi siamo e che cosa facciamo, come viviamo nelle nostre comunità, significa non sentire più quella spinta interiore che muove dal cuore e che ci fa restare disponibili a condividere tutto di noi, delle nostre scelte di fede, della nostra vita comunitaria, con chi voglia incontrarci e dialogare con il mondo ecclesiale. E senz’altro farà bene anche a noi ascoltare e imparare dalle storie di vita di tante persone, nelle quali sempre lo Spirito Santo è all’opera e ci cerca per aiutarci ad aderire meglio al messaggio di Gesù.

Tante volte, in questo anno formativo, abbiamo ascoltato che c’è un grande bisogno di comunità. Che la vera risposta alla crisi che stiamo attraversando è la riscoperta della dimensione comunitaria è chiaro a tutti. Senza avere la pretesa di imporre niente a nessuno, forse una via di evangelizzazione può nascere dal racconto sul web della vita delle nostre comunità. Raccontiamo perché stiamo insieme, raccontiamolo con le parole e con le immagini, proviamo a testimoniare che nel nome del Signore ci sentiamo fratelli e sorelle anche se non lo siamo di sangue, che pur essendo diversi costruiamo cammini condivisi. È evangelizzante comporre una storia su Instagram su un ritiro con i bambini della prima comunione? Vale la pena scrivere un post su Facebook su un week-end formativo vissuto con i giovani della parrocchia? O aprire un blog nel quale chiunque possa rivolgere domande ad un catechista formato e iniziare magari un’amicizia che possa portare a ciò che all’inizio nessuno può prevedere? Forse dobbiamo rispondere più decisamente che sì, ne vale la pena, ed ha molto senso in questo nostro mondo contemporaneo.



Vignetta di don Giovanni Berti

Non facciamo tutti esperienza che a volte un canto fatto bene, in una liturgia, con un testo significativo, ci coinvolge più di mille discorsi? Che una luce capace di posarsi suggestivamente su un crocifisso, in una Chiesa vuota in cui entriamo magari per caso, riesce a raggiungere il nostro cuore in modo imprevisto ed efficace? L'incontro con il Signore percorre vie che spesso non abbiamo calcolato, e queste vie non sempre sono quelle di una comprensione intellettuale piena sin dall'inizio.

E allo stesso modo non possono essere i sorrisi dei volti dei nostri giovani, in una storia di Instagram, a narrare l'amore di Dio più di tante parole? In un mondo attanagliato da isolamento e individualismo, potremo dare spazio al desiderio della comunità anche sul web? Certo, spesso si tratterà di un inizio, forse riusciremo solo a far intravedere qualcosa della bellezza del Vangelo e della Chiesa, ma conosciamo davvero tante iniziative pastorali – di quelle che riteniamo “reali” solo perché avvenute fisicamente - che siano molto più che una semina, nel senso evangelico del termine? Se tante persone definiscono significati, cercano luoghi di attribuzione di senso a sé e alle proprie vicende esistenziali anche nel web, possiamo ascoltare ed accogliere questa nuova modalità, e provare ad entrare in dialogo con esse? Se tanti nostri contemporanei condividono idee e prospettive di vita sui social, possiamo restare lì in un atteggiamento di ascolto, di fraternità, di solidarietà? E se come preti abbiamo, o avremo, il dovere di accompagnare le nostre comunità verso una maggiore capacità di vivere il presente, di accogliere le sfide che esso ci presenta, possiamo ignorare il digitale? Non sempre un ragazzo o una ragazza trovano spazi e disponibilità a dialogare su questi temi dei social o dei media in altri contesti: non è facile a scuola, non è facile in famiglia.

Possiamo togliere loro la possibilità anche in parrocchia di parlarne? Il nostro impegno pastorale nasce dalla consapevolezza che i nuovi media non sono solo dei mezzi, ma una vera e propria nuova cultura e, come sempre è avvenuto nella storia della Chiesa, tocca ora alla nostra generazione comprendere e dialogare con questa cultura. Del resto non si tratta di un dialogo astratto con una cultura astratta, poiché parliamo sempre di prossimità alle persone, di vicinanza, di interessamento attento e delicato:

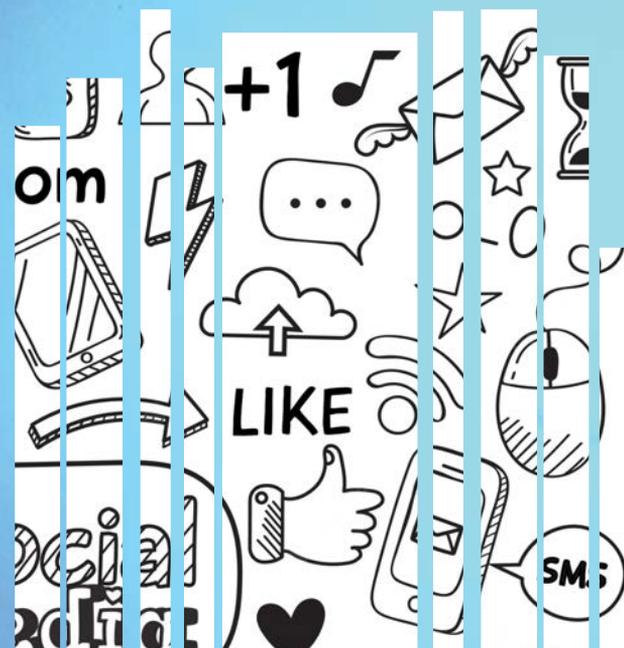
“i media possono essere artefici di una nuova prossimità, frutto del confronto e dell'incontro, occasione di continuo svelamento di sé all'altro, assunzione di una responsabilità verso gli altri” .

CEI, "Comunicazione e missione". Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella Missione della Chiesa, 2004, n. 22



Vignetta di don Giovanni Berti

Ecco, non è questo il luogo per indicare modalità concrete, che richiederanno acquisizione di competenze specifiche, dedizione, tentativi, forse anche errori, ma almeno adesso, negli anni di Seminario, dobbiamo seriamente dirci che ci sono motivazioni vere, profonde, ad una pastorale digitale, di cui dobbiamo sentire la responsabilità. La domanda, in fondo, è sempre la stessa: ci teniamo davvero alle persone? Ci stanno a cuore coloro che vivono nel nostro territorio parrocchiale o preferiamo restare nella sicurezza delle mura degli ambienti parrocchiali? Se la Chiesa ci sta chiedendo di diventare preti missionari, inviati dal Signore, possiamo non avvertire nella coscienza che Egli ci sta mandando nelle scuole, negli ospedali, per strada? Ebbene oggi dobbiamo guardare ancora più in là, per accorgerci che il Maestro, il Figlio mandato dal Padre nel mondo, sta mandando noi suoi discepoli anche nel mondo digitale, lì dove tante persone vivono spazi sempre più ampi della loro esistenza. Solo questa motivazione profondamente spirituale potrà sostenere la scelta di una pastorale digitale e farcene sentire interiormente l'urgenza. Saremo la prima generazione di preti ad iniziare questa avventura, che è di natura profondamente missionaria!



“MOSTRANDO UN VOLTO CHE TU IN FONDO NON CONOSCI”

"Mostrando un volto che tu in fondo non conosci" dice un passaggio di una canzone d'autore, "La rete" di Francesco Gabbani, che parla appunto del digitale e del nostro modo di viverlo. Davvero può capitare di mostrare, nell'uso personale che facciamo dei social, un volto, il nostro, che però non conosciamo, perché forte è la tentazione di mostrarci per chi non siamo. Qual è la radice profonda di questa "tentazione"? Se ognuno di noi si ascolta nel profondo del proprio cuore, troverà alcune zone anche oscure, magmatiche, abitate da impulsi che non sempre riusciamo a controllare. E scorderà in sé anche una molteplicità di spinte, non sempre facilmente componibili in un'armonia che tutte le tenga insieme. Impulsi, pensieri, bisogni, in un fascio di movimenti su cui sentiamo di non avere una presa completa. Del resto ci sono anche parti di noi che non abbiamo sviluppato, perché ne abbiamo scelte altre, ed esse fanno sentire la propria voce. Il terreno fertile in cui tutto questo può crescere sono i bisogni fondamentali di ogni persona, di cui siamo impastati: il bisogno di essere amati, di essere riconosciuti, di essere visti e valorizzati. Ricordiamo tutti la testimonianza di Matteo Bergamelli, il blogger che raccontandoci la sua storia ci ha detto come per tanti anni abbia cercato nel digitale ciò che gli sembrava lo nutrisse: considerazione, ammirazione, valutazioni positive. Oggi egli è arrivato a comprendere che senza gestire bene questi bisogni affettivi non si esce da un uso compulsivo dei social. Possiamo ammettere, con umiltà, di essere tutti abitati da tutto questo caos, che può farci compiere gesti, assumere comportamenti, non sempre voluti, non sempre controllati, non sempre in armonia con ciò che siamo. Sì, c'è in noi qualcosa su cui non abbiamo il controllo, almeno non completamente.

Perciò è importante che ci esercitiamo a ciò che ci aiuta a camminare verso l'armonia di noi stessi, l'autenticità del nostro volto, che nasce sempre da dentro, emerge dal nostro cuore nella misura in cui in esso lasciamo risplendere la luce di Cristo. Dobbiamo esercitarci, anche nell'uso dei social nelle nostre navigazioni digitali, affinché la faccia che mostriamo lì corrisponda al nostro vero volto. La ricerca di questa corrispondenza sarà il vero modo per riuscire ad abitare responsabilmente anche il digitale.

Per aiutarci in questo esercizio, abbiamo incontrato in questo anno formativo diverse regole, che come una bussola possono guidarci. Pensiamo al "Manifesto della comunicazione non ostile", che abbiamo conosciuto durante la Settimana di cultura:

1. Virtuale è reale

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Il manifesto di Parole Ostili



Risuona ancora in noi l'invito di don Fortunato di Noto a dire sempre chi siamo anche sui nostri social, senza nascondere la nostra identità. Il prof. Rivoltella ha scritto qualche anno fa un piccolo ma prezioso libro, che può ricordarci come nell'uso dei social è implicata anche la dimensione morale della nostra esistenza. In questo volume, che si intitola "Le virtù del digitale, per un'etica dei media", egli prova a declinare la sapienza cristiana che si è sedimentata in tutta la sua ricchezza nelle quattro virtù cardinali e nelle tre virtù teologali anche nel contesto del web. Abbiamo bisogno di vivere virtuosamente anche questa dimensione. Anch'egli, come l'Associazione "Parole O_Stili", individua una sorta di decalogo che può aiutarci molto :

1. Nella ricerca e nel vaglio delle informazioni, della loro fondatezza, della loro autenticità, procedi con grande cautela e spirito critico.

2. Sii consapevole di cosa e dove pubblichi, vigila sui tuoi dati sensibili comunicandoli con le dovute precauzioni.

3. Rispetta la forma verbale, lo spazio altrui, il tuo corpo e quello degli altri.

4. Salva gli indirizzi di risorse interessanti, archiviali in cartelle e sottocartelle, organizza tutto questo materiale in modo che possa essere facilmente utilizzato in caso di necessità.

5. Preoccupati che ai tuoi interlocutori non siano negate disponibilità, accessibilità, inclusione.

6. Rifiuta il conformismo e l'omertà.

7. Prima di agire, datti il tempo per una valutazione adeguata, armonizza i tuoi consumi mediali, vinci la tentazione del mimetismo.

8. Sii responsabile in prima persona e abbi fiducia nella responsabilità degli altri.

9. Fai in modo che la tua comunicazione sia sempre generativa.

10. Non dimenticarti mai la misericordia per l'uomo.

Ma sono diversi, e alcuni molto profondi ed efficaci, ad avere individuato alcune regole che ci possono aiutare a navigare virtuosamente, senza perderci e lasciarci irretire. Due autori, Vera Gheno e Bruno Mastroianni, meritano di essere segnalati ancora, che hanno studiato approfonditamente tutti i fenomeni di cui stiamo parlando, ed hanno scritto nel 2018 un libro dal titolo emblematico: "Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello". Al termine di ogni capitolo, gli autori sintetizzano la riflessione condensandola in alcune brevi indicazioni. Nel capitolo dedicato per esempio alla capacità di parlare di noi sui social, essi suggeriscono 6 passi molto saggi:

1 *I dati personali sono il petrolio della società della conoscenza: maneggiali con consapevolezza.*

2 *Sulla rete ciò che sembra è: ogni tua comunicazione viene filtrata dalla percezione degli altri.*

3 *Prova a cercarti con il tuo nome e cognome su Google. Troverai il tuo Google CV: ti descrive adeguatamente?*

4 *Rivedi gli ultimi 5 post nei tuoi spazi social: che immagine trasmettono di te?*

5 *Controlla le foto e le frasi che ti descrivono nei profili dei vari social:*
a) ti rappresentano?
b) sono adeguate al contesto?
c) le foto sono ben inquadrate?
d) le frasi sono senza errori?

6 *Quando pubblichi un post o una foto chiediti:*

a) *le informazioni che sto inserendo sono necessarie alla narrazione?*
b) *le persone che sono con me vogliono essere ritratte?*
c) *i proprietari o i gestori del luogo dove sono vogliono che sia nominato?"*

Le regole del prof. Rivoltella



Val la pena di leggere questi sommari brevi ed incisivi, perché anch'essi contengono piccole regole che ci aiutano a restare consapevoli di come abitiamo i nostri social. Ecco, ancora una volta, anche in questo ambito la parola più preziosa è proprio questa: consapevolezza. Riuscire a restare vigilanti su ciò che facciamo, su come lo facciamo, anche quando navighiamo. Con un senso di responsabilità forte, perché sappiamo bene che qualunque attività sul web resta tracciata per sempre, legata ad un oscuro ma preciso numeretto che sempre potrà ricondurre a noi e alla nostra identità. Quell'armonia tra esteriorità ed interiorità, tra oggettivo e soggettivo, che sempre ha aperto strade di santità per i cristiani di tutte le epoche, deve ora impegnare più che mai anche noi, abitanti dell'infosfera. L'ascesi che siamo chiamati a vivere riguarda anche le regole che ci diamo per l'uso dei social e della navigazione in genere. Regole come quelle che a titolo esemplificativo abbiamo citato qui, sono la nuova strada ascetica per noi nell'epoca digital e social. Molte volte, nei laboratori vissuti in questi mesi, è emersa l'urgenza di essere prudenti ed attenti: "prudenza nella condivisione dei contenuti.

È opportuno comprendere che il messaggio potrebbe essere recepito da una sensibilità diversa dalla mia, dunque la comunicazione non può essere mai improvvisata. Deve nascere da una riflessione". E come è sempre avvenuto, senza asceti non riusciremo a proteggere il nostro cuore, né la nostra fede, perché sarà proprio essa, l'asceti, ad aiutarci a digiunare dall'appesantimento dell'anima, affinché viviamo non di solo pane (che nel digitale sono le immagini, le eccitazioni, i rumori visivi e comunicativi vertiginosi, ecc.), ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Non si tratta solo di una dimensione negativa di digiuno mediatico o di attenzione, ma anche più propositiva: "occorre avere chiaro il motivo e la meta per cui ci troviamo sui social, che, in quanto strumento dell'ingegno umano, possono e devono declinarsi in chiave positiva per la promozione personale e collettiva", diceva un gruppo. Spesso sono tornate nella riflessione di tutti le parole preziose che facciamo risuonare anche nella nostra traccia: responsabilità, consapevolezza, attenzione, autenticità, propositività. Attorno a queste parole ognuno deve costruirsi la propria grammatica personale dell'uso dei social. Aiutiamoci reciprocamente, continuiamo a confrontarci, a discuterne, a crescere.

Alcune regole per la nostra comunità

Se il valore delle regole, come ci siamo detti, è quello di aiutarci a mettere ordine nel nostro cuore perché esso sia capace di esprimersi armoniosamente anche fuori di noi stessi, questo vale non solo per la nostra vita personale, ma anche per quella comunitaria. Il contesto comunitario, infatti, può favorire o frenare, con la sua influenza, il lavoro personale di asceti e di equilibrio.

Le regole, in un primo impatto, sono viste da ciascuno di noi solo come una limitazione alla libertà personale. E invece esse sono, se riusciamo a guardarle più in profondità, un servizio alla nostra libertà, perché sono una possibilità di esercitarsi a ciò che davvero fa di noi delle persone libere. È capitato a tutti noi di cogliere come sia sgradevole, mentre parliamo, che il nostro interlocutore fosse continuamente distratto dal cellulare e dalle notifiche che gli arrivavano, invece che guardarci negli occhi e provare a fare spazio a ciò che gli stavamo dicendo. Tutti abbiamo avuto modo di guardare al tavolo accanto al nostro in un ristorante o in una pizzeria, due fidanzati che invece di parlarsi e di approfittare di quel momento di intimità, come due isole erano assolutamente capaci di ignorarsi reciprocamente mentre ognuna navigava sul proprio smartphone.

C'è bisogno di sostenerci reciprocamente anche in Seminario dandoci delle regole che, mentre ci aiutano ad auto-limitarci, favoriscono la comunicazione, la fraternità, l'attenzione reciproca. E possiamo ammettere anche che sono necessarie anche per evitare che ci avviciniamo troppo pericolosamente ad una vera e propria dipendenza dai social, e nessuno di noi può presupporre di non avere dentro la possibilità di sviluppare una tale dipendenza. La radice della compulsività affonda nel cuore di tutti noi, senza eccezioni di età, di ruolo, di cammino: formatori e seminaristi, adulti e giovani. Anche per questo è necessario che ci diamo alcune regole. Possiamo trarle da ciò che abbiamo compreso insieme quest'anno, all'interno dei diversi gruppi di approfondimento che hanno creato il percorso comunitario e portato alla stesura di questo testo. Proviamo, sperimentiamole insieme, e magari ci accorgeremo che alcune di esse sono sostenibili ed utili, altre invece potremo cambiarle perché risultate inefficaci o inutilmente pesanti. Iniziamo con un consiglio:

-- “ -----

Proviamo a lasciare lo smartphone la sera, prima di andare a dormire, non sul comodino, ma sulla scrivania lontano dal letto. Farà bene ai nostri occhi, non sottoposti alle continue sollecitazioni della luce che ne esce rendendo più difficile prendere sonno, farà bene al nostro cervello, che non riceverà troppe onde nel corso della notte, farà bene al nostro cuore, meno esposto alle possibili vertigini del web. E poi doverci alzare per spegnere la sveglia quando suonerà al mattino successivo, la renderà più efficace!

----- ” --

Poi due indicazioni, non troppo complicate, ma concrete:

-- “ -----

Scegliamo di non usarlo né in refettorio, né in cappella, né al caffè di gruppo. Teniamolo in tasca, perché sempre possono verificarsi delle urgenze, ma proviamo a non navigare. Questo faciliterà la comunicazione a tavola, consapevoli che più del pane nutre la parola scambiata amichevolmente e serenamente: “valutando primaria l'esperienza relazionale all'interno della comunità, si vigili perché l'attenzione al fratello che vive con me non decada”. E ci aiuterà a non distrarci nella preghiera in cappella, quando le notifiche attireranno la nostra attenzione proprio mentre è più necessaria la concentrazione del cuore, favorita da quella degli occhi. Un aiuto ulteriore potrebbe infatti essere proprio quello di disattivare le notifiche.

----- ” --

-- “ -----

Controlliamo ogni giorno quanto tempo passiamo a navigare sul cellulare, provando a ridurlo sempre un po': “attenzione ai tempi dell'utilizzo, è necessario crescere nell'autenticità e nella responsabilità”, dicevano alcuni di noi durante un laboratorio. Ne avremo di più a disposizione per ciò che ci nutre davvero, ciò che ci piace, ciò che ci aiuterà a sviluppare altre possibilità che abbiamo dentro il nostro animo.

----- ” --



Sono regole inutili? Troppo pesanti? Decidiamolo insieme, dopo averle sperimentate per un po' di tempo. Esse sono affidate alla responsabilità personale di ciascuno. Nei laboratori è emersa la necessità di avere "indicazioni, non regole: la scelta deve essere sempre quella della responsabilità personale e dell'autoformazione". Altri tra noi, esprimendosi in questo stesso senso, hanno parlato di orizzonti: "non servono regole ma orizzonti in cui muoversi; senz'altro ci sono indicazioni pratiche che possono essere prese, rispettare tempi e luoghi, specie quelli sacri, prediligere la comunicazione in presenza laddove possibile, evitare l'uso solo personale...". Del resto, lo sappiamo, nessuno ha la ricetta pronta ed efficace per ogni situazione ed ogni questione della vita: si tratta di cercarla insieme, sperimentando e riflettendo su ciò che sperimentiamo.

Oltre alla riflessione noi abbiamo un laboratorio sempre aperto, nel quale possiamo sperimentarci: sono i social della nostra comunità.

Nei laboratori con i giovani imprenditori salentini di RUBIK, abbiamo già iniziato a gustare tutti come una più attenta programmazione editoriale della comunità potrebbe farsi eco di un riscoperto interesse a raccontare il nostro amore per il Signore e il suo Vangelo. Per una pastorale 3.0 - ce lo siamo detti tante volte in questo anno - ci servono sempre più competenze tecniche e speranza profetica, sin dagli anni del Seminario. Uno degli auspici espressi nei laboratori, che dobbiamo raccogliere, è anche quello di usare formativamente i social della nostra comunità: "si chiede che lo sguardo social del Seminario sia poliedrico e permetta a tanti di intervenire...".

Il tema della traccia formativa di quest'anno è così complesso, così aperto a continui sviluppi, che sarebbe impensabile esaurirlo in questo breve scritto. Più importante di questo infatti è il percorso formativo che abbiamo vissuto insieme, perché da esso - ed è l'auspicio con cui ci consegniamo questa traccia ormai quasi alla fine dell'anno - possano nascere ancora molte riflessioni, approfondimenti, e scelte personali e comunitarie.

— “ —

L'icona del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimi di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza. Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti. In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio.

(Papa Francesco, Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2014)

— ” —

Seguimi: una Pasquetta a Roma

Piazza San Pietro torna a colorarsi della gioia degli adolescenti

Marino Colamonico [V anno]



Carissimi ragazzi e ragazze, benvenuti! Grazie di essere qui! Questa piazza attendeva da tempo di riempirsi della vostra presenza, dei vostri volti, e del vostro entusiasmo.

Con queste parole papa Francesco ha salutato gli ottantamila ragazzi radunati a Piazza San Pietro per il pellegrinaggio degli adolescenti italiani. Un incontro voluto dal Pontefice, proprio il giorno di Pasquetta, per spronare i giovani a ripartire, a volersi rialzare dal quel comodo “divano” che ha impedito loro di guardarsi, di abbracciarsi e cantare insieme per troppi mesi. Era l’ora di riscoprire la bellezza di stare con gli altri come fratelli e discepoli, abitando le strade e le piazze, ecco il senso del motto dell’iniziativa “#seguimi”. E così dopo due anni dal 27 marzo 2020 in cui era echeggiato quel silenzio assordante rotto solo dalle parole di speranza di Francesco sotto la pioggia, la piazza ha ripreso vita, è ritornata a colorarsi e a fare rumore grazie all’entusiasmo e la gioia di tanti giovani. Ad animare la festa di apertura ci hanno pensato alcuni rappresentanti del mondo degli adolescenti, tra i quali l’attore Giovanni Scifoni, l’influencer Gabriele Vagnato, e l’attesissimo Blanco, neo vincitore di Sanremo, che con la sua canzone “Blu celeste” ha fatto emozionare tutti i suoi fan.



Ma non è stato solo divertimento, perché dopo il saluto del Cardinal Bassetti, è seguito un momento di preghiera arricchito dalle profonde testimonianze di cinque giovani che hanno condiviso il loro periodo di crisi, superato grazie alla fede. Il papa prendendo parola dopo l’ascolto di queste storie non ha nascosto ai ragazzi la preoccupazione che si possa rimanere bloccati dalla paura e dalla sfiducia per le difficoltà della loro età e per le nubi che oscurano questo tempo segnato dalla pandemia e dalla guerra. Riprendendo il ventunesimo capitolo di Giovanni, ha chiesto di avere il coraggio di buttarsi nella vita e di farsi accompagnare, lasciando illuminare le loro insicurezze alla luce del Vangelo. Non devono dimenticare che a differenza degli adulti hanno il fiuto della verità e il fiuto per essere generosi. Alla benedizione finale la piazza ha iniziato a svuotarsi, ognuno ha ripreso il suo cammino incontro al Signore risorto, portando con sé quella Parola che ha sentito diretta alla propria vita. Ecco che il pellegrinaggio con le camminate, le chiacchierate, la preghiera è stata un’occasione per lasciarsi toccare il cuore e poter tornare a casa cambiati, carichi di entusiasmo e colmi di gratitudine per aver condiviso una esperienza che ha il sapore della Pasqua.





In occasione dell'incontro di febbraio scorso tra sindaci e vescovi del Mar Mediterraneo
**CENCRE, BARI, FIRENZE:
 IL VIAGGIO CONTINUA**

Pier Giorgio Taneburgo ofm.cap

Quello che si è celebrato a Firenze, dal 23 al 27 febbraio 2022, è stato un evento esclusivo nella storia della nostra Conferenza episcopale. Nuovo, però, nella sola congiunzione fra i vescovi del «grande lago di Tiberiade» e i sindaci di alcune significative città che vi si affacciano. Non del tutto nuovo questo sogno, che aveva già animato il prof. Giorgio La Pira, oggi venerabile, docente di Diritto romano e padre della nostra Costituzione.

Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, egli aveva ribadito che ogni città ha la prerogativa di non avere mura difensive, finalmente un Medioevo superato coi fossati colmati e l'armonia più vicina tra regione e regione. Il diritto civile viene comparato e diventa fonte di progresso della società sotto mille punti di vista, quando si considerano i rapporti fra le città anziché quelli fra gli Stati. I governi nazionali tendono a prevaricare, a mostrare tante volte i denti, ossia la forza brutta della violenza e della guerra. Tornano attualissimi i celebri versi di un corregionale e contemporaneo di La Pira, ovvero Salvatore Quasimodo (1901-1968), in "Uomo del mio tempo":

“

*Sei ancora quello della pietra e della fionda,
 uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
 con le ali maligne, le meridiane di morte,
 t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
 alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
 con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
 senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
 come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
 gli animali che ti videro per la prima volta.*

Una grave mestizia purtroppo ha coinvolto i partecipanti all'incontro di Firenze, a causa dell'invasione del territorio ucraino che la Russia ha iniziato il 24 febbraio, proprio al principio dell'evento. In seconda battuta S.E. il card. Bassetti ha annunciato venerdì 25, in conferenza stampa, che il papa non sarebbe più intervenuto alla S. Messa conclusiva per motivi di salute. Nonostante tutto nel salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, ci siamo ugualmente coinvolti e commossi ascoltando, tra le altre, le parole della Sindaca di Sarajevo Benjamina Karic. Era un disperato appello alla pace da parte di chi ha vissuto sulla propria pelle la tragedia della guerra.

In giorni particolarmente densi, divisi fra la sede storica del Comune e la basilica di S. Maria Novella dei frati predicatori, abbiamo colto lo spirito genuino del dialogo e l'impegno serio per il superamento di sfide quasi croniche come l'emigrazione, l'accoglienza dei profughi, il dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso, il cambiamento degli stili in funzione dell'ecosostenibilità, l'impiego dei giovani, il loro comune diritto all'istruzione superiore.

In questo senso sono risultate di spessore le considerazioni dell'On. Romano Prodi, già Presidente della Commissione Europea dal 1999 al 2004. Egli ha portato all'attenzione dei presenti il progetto già formulato di un'Università europea di eccellenza, con molti poli disciplinari nelle varie nazioni del Mediterraneo.

Significherebbe contribuire alla nascita e sviluppo nelle aule universitarie di una mentalità di collaborazione e dialogo, non solo per lo scambio fecondo di competenze, ma anche per il concreto contributo alla pace, sovranazionale e spontaneo, qualificato e duraturo. La cultura come comune DNA fra le genti, cibo per le coscienze in formazione dei futuri quadri nel Mare nostrum.

La Carta di Firenze, letta e sottoscritta insieme dai rappresentanti di sindaci e vescovi, raccoglie i principi che possono ora fare da guida e donare luce alle generazioni che verranno. Tra l'altro vi si legge «la necessità di implementare, quanto prima, soluzioni integrate per evitare cambiamenti climatici catastrofici.

Il momento di agire è ora, al fine di preservare la qualità della vita per le generazioni a venire e conseguire un approccio ecologico integrale; l'opportunità di promuovere una vera trasformazione della società finalizzata all'instaurazione di una cultura della sostenibilità sociale, anche attraverso nuove forme di cooperazione tra decisori politici, scienziati, leader spirituali e culturali e leader del commercio».

Si potrebbero già fare confronti con l'evento tenuto a Bari, a febbraio 2020, alla presenza di papa Francesco, ma specialmente valutare la proposta di alcuni - come il Custode di Terra Santa, P. Francesco Patton ofm - di ripetere la stessa riunione a scadenza stabilita, ad esempio la prossima volta a Cipro. O anche di indire un Sinodo speciale per le Chiese e società mediterranee, come ha proposto S.E. mons. Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia, algerino di nascita. Antonio Spadaro sj e Luca Geronico ne hanno scritto nel n. 4123 de "La Civiltà Cattolica" (2/16 aprile 2022, pp. 57-66).



Dunque, il cammino prosegue e la Chiesa ovunque si confronta con la sinodalità. Dire che la strada è sognata, progettata e percorsa anche sul mare non è affatto una novità. Davvero vale l'assunto di Qoelet: «Nihil novi sub sole».

Come raccontato nel libro degli Atti, anche Paolo apostolo prediligeva viaggiare per mare: «Prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchreae si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto» (At 18,18). Così mi piace formulare quattro brevi considerazioni per noi battezzati del terzo millennio:

- Ricordiamo e imitiamo quello stesso desiderio di missione. Cenchreae era il porto orientale di Corinto. La missione è per la Chiesa quello che il pane è per la nostra tavola, il vento per la barca a vela.
- Il viaggio è pieno di rischi, ma non si deve temere nulla. La meta sono abitualmente i poveri e i meno fortunati di noi. Erano loro gli amici prediletti di Gesù.
- I nostri compagni possiamo serenamente cercarli fra i laici; ne troveremo alcuni disponibili e preparati.
- Ognuno conosce quale voto il Signore gli sta prospettando in questo preciso momento della sua vita, come per Paolo il nazireato.

Il Mediterraneo, unica e composita realtà da Gibilterra agli Urali, nella medesima visione profetica di La Pira, potrebbe tornare ad essere una frontiera di pace. E i pastori diventare animatori di un laboratorio di sinodalità fra le Chiese e i popoli, con la garanzia dello stesso antico e invitante profumo paolino.



Il 29 novembre scorso, papa Francesco ha promosso ad arcivescovo metropolita della diocesi di Catanzaro-Squillace mons. Claudio Maniago, che lascia dopo sette anni la guida della diocesi di Castellaneta, affidandogli il compito di amministratore apostolico della medesima diocesi fino all'insediamento del nuovo pastore.

A distanza di circa due mesi dalla presa di possesso di mons. Maniago della nuova diocesi, sabato 5 marzo, a mezzogiorno, il santo padre ha nominato padre Sabino Iannuzzi nuovo vescovo della diocesi di Castellaneta fino ad ora rettore della Basilica "SS. Annunziata e Sant'Antonio" in Vitulano (BN) e Vicario episcopale per la Vita consacrata dell'Arcidiocesi di Benevento. Grande gioia e commozione hanno avvolto tutta la Chiesa diocesana; già, poco più di un secolo fa, la diocesi era stata retta da un frate minore francescano.

Nell'indirizzo di saluto, Mons. Iannuzzi ha descritto i sentimenti che hanno occupato il suo cuore nel sapere a quale compito il santo padre lo avesse chiamato: stupore, trepidazione e smarrimento. «Il Signore mi chiamava nuovamente a fidarmi di Lui, donandomi in tutti voi, "già ora", il centuplo». Queste le parole del nuovo pastore. E prosegue: «Ora, vengo a voi da fratello "minore", consapevole della responsabilità che mi attende e verso la quale sperimento la mia inadeguatezza. Ma imparerò a stare "in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22, 27)». Una grande paternità traspare sin da subito nelle sue parole, mostrando la tenerezza e la premura del pastore per il gregge a lui affidato. Essere un pastore con "cuore di padre", questo il suo desiderio.

Lo scorso 14 maggio, nei primi vesperi della V domenica del tempo di Pasqua, è stato consacrato vescovo, per giungere in diocesi giovedì 2 giugno. La Chiesa di Dio che è in Castellaneta attende con trepidazione il suo nuovo pastore.

Lorenzo Montenegro [IV anno]



Dario Apruzzi [II anno]

Il 2 Aprile papa Francesco lo ha nominato Vescovo della diocesi di Cerignola. Don Fabio nasce nel 1961 a San Vito dei Normanni (Br). Dopo gli studi nel Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta consegue il dottorato in Teologia spirituale a Roma. Viene ordinato presbitero il 14 giugno 1986. L'8 settembre 2014 viene nominato vicario generale di Brindisi-Ostuni. È parroco da 26 anni: prima a Guagnano, poi a San Vito dei Normanni nella Basilica Santa Maria della Vittoria, dove è nata la sua vocazione al sacerdozio e il forte legame con il giovane martire San Vito. Diviene poi parroco della Cattedrale, a San Pancrazio e a Brindisi nella parrocchia di San Vito Martire. È stato educatore nel seminario di Taranto, rettore in quello di Ostuni. Ha guidato ritiri al clero ed esercizi spirituali ai seminaristi. Direttore dell'Ufficio Scuola e dell'Ufficio Amministrativo, è divenuto membro del Consiglio episcopale, del Collegio dei consultori e del Consiglio presbiterale.

Scrive nel primo saluto alla diocesi affidata: "Diverse volte nella mia vita mi è stato chiesto di andare in un luogo o in un altro, di svolgere un servizio o un altro; mi sono affidato al discernimento della Chiesa e ho dato la mia disponibilità. Anche adesso è avvenuto così e ho accettato con semplicità". In queste parole traspare profumo, amore e totale affidamento alla Chiesa che oggi chiede a don Fabio questo delicato compito nella diocesi di Cerignola. Per lui e con lui noi preghiamo.

"AIUTATEMI A DIFFONDERE IL VANGELO DELLA GIOIA"

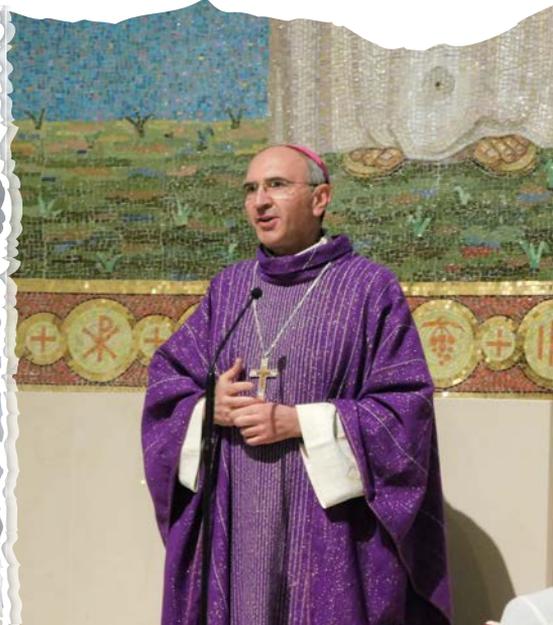
Mons. Fabio Ciollaro Vescovo di Cerignola Ascoli Satriano



**Il saluto della comunità del Seminario
ai nostri vescovi**

Mons. Renna, Mons. Maniago e Mons. Massaro

Buon ministero!





«Questo è il mio corpo»

Il ritiro delle ceneri guidato da Mons. Satriano

Giuseppe Panaro [I anno]

Il 2 marzo, in occasione del mercoledì delle ceneri, si è tenuto il consueto ritiro spirituale, presieduto, quest'anno, dall'arcivescovo metropolitano di Bari-Bitonto, Giuseppe Satriano. È stata un'opportunità per avere nuovi spunti di riflessione sui pilastri della Quaresima: la croce e l'Eucaristia.

Infatti, nella prima meditazione, l'arcivescovo si è soffermato sul brano evangelico (Lc 9, 18-27) in cui Gesù, dopo aver udito la professione di fede di Pietro, annuncia, per la prima volta, la sua passione e presenta le condizioni per seguirlo. Si tratta di tre passaggi strettamente connessi tra loro perché la messianicità del «Cristo di Dio» si può comprendere solo con la croce, sulla quale si è chiamati, come dimostra lo stesso Gesù, a «soffrire sapendo offrire». È questo l'insegnamento fondamentale, alla base della vita di ogni discepolo, di chi rinnega «la paura di morire al bacio di Dio, la paura per il futuro, per lasciarsi ferire dalla vita». La croce di Cristo e di ogni discepolo è, dunque, offerta totale di sé alla vita.

Il tema del dono di sé è rimasto centrale anche nella meditazione pomeridiana sul passo del Vangelo (Lc 22, 14-23) nel quale, durante la cena pasquale, viene istituita l'Eucaristia. L'arcivescovo ci ha aiutati ad osservare il dono totale del corpo di Cristo come immagine del dono del corpo di ogni uomo che vive la propria dimensione erotica. In entrambi i casi si può leggere un desiderio, a cui si risponde con l'offerta non solo di un bene, di una parte, ma di tutta la vita. Cristo sulla croce si dona totalmente, come un uomo offre tutto se stesso, tutta la sua esistenza, all'altro in un rapporto erotico-affettivo. Cristo è talmente innamorato che neppure il tradimento di Giuda, la crisi nella relazione con i suoi discepoli, riesce a fermarlo. Si abbandona all'amore.

Allora, l'arcivescovo ha dedicato la seconda ed ultima parte della sua riflessione alle modalità in cui un uomo, e soprattutto un uomo chiamato alla castità, può vivere la propria sessualità: nella libertà, la libertà di innamorarsi perdutamente, di ascoltare i propri desideri e di dare loro un nome. Essere casto non significa essere castrato. Vuol dire donare tutto se stessi, anche la propria dimensione erotica, nella libertà. Amare nella libertà.

UNA CHIESA CHE SI CHINA ... PER SERVIRE

Padre Cesare Reghelin incontra la nostra comunità

Nelle esperienze che siamo soliti vivere all'interno del nostro Seminario c'è la bellezza e la gioia di ascoltare il prossimo ed è quello che ha avuto modo di fare il GAMIS grazie alla presenza gioiale di padre Cesare Reghelin membro della famiglia religiosa dei Saveriani. "Servizio", "missione", "gioia" e "fraternità" sono state le parole-chiave da cui è scaturito un interessante dibattito, intervallato da profonde e toccanti testimonianze riguardanti gli anni passati dal missionario al servizio del Vangelo in terre equatoriali. Con occhi pieni di passione, padre Cesare ha sottolineato quanto, nei suoi primi anni di ministero, l'America Latina sia stata, per lui, immagine di una madre, maestra e culla rispettosa della Parola di Dio. Con la stessa passione ricorda la partecipazione alla S. Messa di fedeli sempre gioiosi, partecipi, in una comunità solidale che, pur nella povertà, si è sempre fatta carico delle sofferenze dei fratelli più poveri. Altro evento fondamentale narrato è il servizio svolto nelle terre del Mozambico che, da ben 27 anni, non potevano godere della presenza di un presbitero.

Francesco Scolozzi [I anno]



Padre Cesare ricorda di essere stato accolto da una comunità intrepida e festosa, in «un tripudio di gioia», come lui stesso ha affermato. La parrocchia a lui affidata contava ben 34 comunità inizialmente, per poi arrivare nel 2005 a 90, facendo così esperienza di un nuovo tipo di Chiesa, una Chiesa ministeriale. L'organizzazione ecclesiastica è infatti molto diversa dalla nostra, come si può notare dal fatto che alcune parrocchie arrivano a contare 50, 100, 300 e più comunità. Nel corso degli anni, padre Cesare si è dedicato allo studio della lingua Cisena (lingua Banthu) e all'apertura di un istituto di alfabetizzazione e diverse scuole superiori. Da questi fattori si evince quanto e come la missione sia l'incarnazione di una Chiesa che serve, che evangelizza, che celebra e che vive. Ringraziamo il Signore per il dono della visita di padre Cesare, per le parole che ha saputo spendere per noi e per il buon esempio che ci ha voluto trasmettere. «La missione è ogni luogo dove Dio ti chiama»



"Il Seminario... una risposta ad una storia d'amore"

Mons. Battaglia ci fa visita

Michele Castagnaro [IV anno]

Con loro, da giovane presbitero, ha imparato a mettere da parte le nozioni, cominciando invece a narrare la propria esperienza di vita e di incontro con il Signore. Allora ha rivolto a ciascuno di noi un invito: «racconta quando hai incontrato Cristo e ti sei accorto che non puoi vivere senza di Lui, perché riempie la tua vita». Certamente, ha fatto notare il vescovo, così come gli altri giovani, anche quanti si formano in Seminario possono avvertire alcuni momenti di vuoto. Bisogna, però, prestare attenzione a non riempire di sé stessi questo vuoto, che va invece colmato della relazione con Gesù.

A questo punto "don Mimmo" ha narrato del suo incontro con Stefano, un uomo che, approdando in comunità dopo aver vagato lungo strade di morte, ha finalmente appreso che «la vita è bella e va vissuta fino in fondo». Allora è questa la missione di ciascuno di noi: condividere con tutti la felicità che ci abita, nella consapevolezza che «Dio sta scommettendo su di noi: non sulla nostra bravura, ma sulla nostra povertà». È infatti proprio nella nostra fragilità che Dio ci dà appuntamento, è a partire dalla nostra povertà che possiamo percepire il Suo sguardo colmo di misericordia e tenerezza. Ecco perché «quanti sono chiamati al presbiterato non sono i più meritevoli, ma sono coloro che si sono lasciati incontrare dall'Amore e dalla gratuità di Dio».

Le parole di mons. Battaglia hanno rinvigorito la nostra speranza. Una speranza che ci sprona annunciare a tutti la gioia che scaturisce dall'incontro con Cristo.

L'incontro vissuto con mons. Domenico Battaglia, arcivescovo metropolitano di Napoli, è stato davvero un dono per la nostra comunità del Seminario Regionale. Con il suo stile semplice ed informale, "don Mimmo" ha catturato sin da subito la nostra attenzione, affascinandoci con la sua testimonianza di pastore innamorato di Gesù Cristo e premuroso verso gli emarginati.

Già le sue prime parole, semplici ma profonde, hanno toccato le corde dei nostri cuori: «Attenti a questo: non siamo noi a scegliere! "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15, 16). Per cui il tuo essere in Seminario è una risposta, ed è una risposta sempre e comunque ad una storia di amore».

Mons. Battaglia ci ha poi raccontato della sua lunga esperienza vissuta al servizio delle persone tossicodipendenti.



"Penso che la musica contenga una libertà, più di qualsiasi altra arte, non limitandosi solo alla riproduzione esatta della natura, ma ai legami misteriosi tra la natura e l'immaginazione". Mi piace introdurmi al tema con queste parole di Claude Debussy, con cui descrive il legame misterioso che la musica crea tra due piani che, in un modo o nell'altro, accompagnano tutta la vita dell'uomo che si scopre in tensione verso il mondo naturale che lo circonda e la sua immaginazione. Sì, perché l'uomo ha una grande immaginazione e sente che la miglior correlazione tra queste due dimensioni è mettere per iscritto quanto ha immaginato. Quando penso all'opera lirica immagino proprio così l'arte creativa del compositore, che con la musica esprime avvenimenti, storie personali, o grandi racconti scritti da grandi che lo hanno preceduto, in altre parole sia il compositore che il librettista non fanno altro che narrare una storia che vive di storie quotidiane.

Proviamo a tenere a mente sempre questi due piani e a ricordare questi due personaggi fondamentali: il librettista che mette per iscritto e il compositore che traduce in musica l'immaginazione del librettista. Quanta creatività e quanta storia dietro quello che noi comunemente chiamiamo partitura. Non è un semplice foglio stampato con segni e parole che ad un primo impatto potrebbero non dire nulla. Quante cose scopriremmo analizzando le partiture musicali, proprio lì tra pentagrammi, frasi musicali e strumenti si può scorgere tutta la storia del compositore, un uomo che ha cercato di far dialogare il suo cuore con il suo cervello, il suo pensiero più profondo con l'Altro che lo trascende.

Lucia Ghirardi, *Orchestra da camera*

L'opera, una scuola di umanità

✦ Raffaele Bucci [IV anno]

Questa è l'opera, mettere in scena la vita dando forma ad essa con il ballo, le voci e l'orchestra. Tutta la partitura è riversata in questi tre protagonisti fondamentali, che non possono far a meno l'uno dell'altro. Tra questi protagonisti quante emozioni vengono liberate, dal gaudio alla tristezza, dal sorriso alla mestizia profonda intrisa della drammaticità del dolore o della morte. Quando andiamo a teatro dovremmo imparare ad avere la mente e il cuore liberi, senza giudicare ciò che stiamo guardando, ad immedesimarci con i personaggi e con le frasi musicali che la partitura in quel preciso momento ci sta consegnando. Se solo imparassimo ad accogliere tutto questo, l'opera per noi diventerebbe una scuola dove saper dare forma a tutte le emozioni, anche al dolore che spesso ci viene più difficile incasellare in un coro, in un balletto, in una frase musicale. Il mio augurio più grande è che ognuno di voi almeno una volta nella vita possa fare questa bella esperienza di teatro, lasciandosi trasportare da quello che i propri sensi stanno recependo, ascoltando, sentendo. Tutto il nostro corpo è coinvolto, nell'opera niente e nessuno è escluso.





Zip, Street art a Foggia sulla Mafia

La comunità del Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI, lo scorso 28 aprile, ha avuto il piacere di ospitare il procuratore antimafia nazionale dott. Giuseppe Gatti, ex magistrato di Urbino, Foggia e Bari. L'incontro ha avuto come tematica principale le diverse manifestazioni di associazione mafiosa radicate nella nostra regione, ognuna delle quali presenta una complessità tutta particolare. Infatti, in questo difficile contesto, si parla di elementi unici che caratterizzano e contraddistinguono la mafia pugliese dalle altre mafie presenti sul territorio nazionale, in termini di pragmaticità, elemento peculiare per l'organizzazione e la divisione dei territori. Questa differenziazione fa sì che nella nostra regione si manifesti un elevato tasso di criminalità, mutata però negli anni, grazie all'avvento della tecnologia.

Legalità del NO-I

Il Procuratore Gatti in Seminario

Antonio Argentino [II anno]

Infatti si è verificato un passaggio significativo che ha mutato la visione della realtà della vita organizzata, divenuta ormai una mafia di affari e non più militare.

Così facendo, le organizzazioni mafiose pugliesi hanno compiuto una sorta di "salto di qualità", che ha permesso loro di instaurare una collaborazione, su un modello affaristico imprenditoriale, non solo tra le diverse realtà locali o di provincia ma anche a livello nazionale e internazionale, soprattutto per il traffico della droga, permettendo una silente infiltrazione nell'economia.

Un altro aspetto importante, di cui è stato discusso, è il rapporto e lo scambio di informazioni che avviene all'interno delle carceri, diventate, nel tempo, mezzi di comunicazione con l'esterno. In un meccanismo circolare, la corrispondenza tra carcere e strada, diventa un binomio semplice e pratico per determinare spostamenti, ingaggiare nuovi adepti, controllare e stringere alleanze strategiche per la sopravvivenza e l'affermazione dei clan.

In Puglia serpeggiano, quindi, diversi modelli mafiosi, che, purtroppo, influenzano la vivibilità dei nostri paesi e delle nostre città, rendendoli terreno propizio per intimidire la popolazione e costringendo i singoli a "collaborare" all'economia dei clan attraverso l'arrendevole esercizio dell'omertà.

Al termine dell'incontro, un dibattito con i presenti ha suscitato alcune provocazioni riguardo il delicato impegno che la figura del prete dovrebbe assumere nei confronti dei cittadini, ormai sempre più assuefatti alla pervasività dei clan malavitosi. Il prete deve essere, all'interno della comunità civile, una voce antimafia, portando Cristo tra la gente, tra gli ultimi; quegli stessi ultimi che la mafia continua silenziosamente a dominare.





STOC DDÒ – IO STO QUA

Uno spettacolo di vita e futuro

Walter Russo [IV anno]



“Voi del clan, quando mettete al mondo i figli, voi li mettete al mondo solo per la galera o per andare al cimitero; ma noi famiglie come Lella, quando mettiamo al mondo i figli, e di figli ne avevo quattro prima della vendetta tua, lo sai perché limettiamo al mondo? Per dare la vita, per dare un futuro.”

La vita del giovane Michele Fazio scorre nell'intenso monologo di mamma Lella, interpretata da Sara Bevilacqua, nello spettacolo teatrale “Stocddò – Io sto qui” scritto da Osvaldo Capraro e messo in scena nell'auditorium del nostro Seminario martedì 26 aprile 2022.

La storia, raccontata con il cuore di una madre ferita, è accaduta nell'estate del 2001 quando Michele Fazio, non ancora sedicenne, viene colpito per errore durante un regolamento di conti tra clan rivali nei vicoli di Bari vecchia. La vita di Lella, da quella sera, muta radicalmente direzione. Giorno dopo giorno, con la sua tenacia e la sua forza, impone le esigenze della giustizia ai clan, denunciando, testimoniando, puntando gli occhi negli occhi di chi vuole imporle il silenzio, diventando un grido per la legalità: “io non fuggo e nemmeno chiudo la porta di casa: Stoc ddò”. Una porta che si spalanca persino al perdono dell'assassino del suo Michele, un ragazzino della sua stessa età, ma più sfortunato di lui, perché nato nella casa sbagliata.

Lo spettacolo, di forte intensità, è stato arricchito ulteriormente dalla commossa testimonianza finale dei genitori di Michele, Lella e Pinuccio, che hanno avuto la forza di trasformare la rabbia in una azione civica di giustizia e legalità, evitando di percorrere la via della vendetta per scegliere di continuare a dare vita e futuro nel nome di Michele.



Digital wor(l)d. Essere umani nella rete

don Michele Caputo

Da qualche tempo a questa parte, tessere una trama di normalità sembra stia diventando qualcosa di eccezionale: una vera e propria sfida che, in un certo qual modo, stiamo provando ad accogliere anche all'interno della nostra comunità.

Un'occasione ci è stata offerta dalla proposta della Settimana di cultura che, in continuità con quanto era stato interrotto nel 2020 e poi ripreso in modo "straordinario" nell'edizione dello scorso anno, si è svolta come di consueto prima delle festività pasquali (dal 3 al 7 aprile) questa volta in presenza ma anche con l'ausilio della tecnologia. L'evento è stato realizzato, come accade già da qualche tempo, in collaborazione con l'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze della città di Molfetta.

Il tema scelto è stato quello del digitale, in linea con il percorso formativo che stiamo portando avanti quest'anno: ci siamo dati un'ulteriore opportunità di riflessione oltre che di incontro, anche al di fuori del nostro contesto, provando ad aprire le porte (finalmente) alla città di Molfetta e non solo, seppur con una partecipazione dall'esterno ancora un po' timida.

Il cammino proposto – dal titolo "Digital wor(l)d. Essere umani nella rete" – è stato davvero ricco e articolato, segnato anche da un approccio plurale per la diversità di interventi: la Settimana ha rappresentato la possibilità per poter rimarcare ancora una volta che il digitale è uno spazio-tempo che siamo chiamati ad abitare. Più volte, infatti, è emerso un dato che, anche se con fatica, siamo chiamati ad assumere: il "virtuale è reale". Urge, pertanto, una vera e propria "formazione della coscienza" in merito. Una coscienza che prima di specificarsi come "presbiterale", dovrebbe connotarsi come "adulta", segnata cioè dalla responsabilità di "essere umani", anche nella rete. Abitare il "digital world" significa allora far maturare il duplice atteggiamento di chi, da un lato prova a stare dentro la rete, dall'altro cerca di non rimanerne incagliato, ma sappia piuttosto dire una parola ("word") "qualitativamente significativa" anche all'interno di questo mondo ("world"). È questa la consegna e l'augurio che chi è intervenuto in questa Settimana di cultura ci ha lasciato come testimonianza donata e come impegno da assumere.



Il programma

Domenica 3 aprile

"The Social Network"

Visione del film diretto da David Fincher con **Giuseppe Grossi**, critico cinematografico

Lunedì 4 aprile

Parole in gioco

Incontro con **Rosy Russo**, presidente dell'Associazione "Parole O_stili" modera **Silvana Campanile**, responsabile della Biblioteca Diocesana di Andria

Martedì 5 aprile

"Io, Pier Paolo Pasolini"

Mostra video per il centenario della nascita introduce **Valerio Capasa**, docente di lingua e letteratura italiana e critico letterario

Mercoledì 6 aprile

Responsabilmente digitali

Incontro con **don Fortunato Di Noto**, presidente dell'Associazione "Meter" modera **Saverio Di Liso**, dirigente scolastico e docente di filosofia

Giovedì 7 aprile

Seguimi!

Incontro con **mons. Domenico Pompili**, vescovo di Rieti e presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali



Rivedi la diretta

La settimana di cultura 2022



The Social Network

Il film icona di questo tempo

Giacomo Signorino [I anno]

La visione del film "The Social Network", che ha aperto la settimana di cultura all'interno del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI", ha presentato punti di lettura molteplici e differenti sulla nascita di Facebook, preso come modello degli ormai numerosi mezzi di comunicazione sociale che hanno la loro operatività a livello digitale. Difatti questi mezzi sono talmente presenti che l'uomo, da essere online, può dire di essere onlife; se vi è una coesistenza della vita fisica e della vita digitale, che Facebook, Instagram, TikTok ecc. favoriscono, è necessario comprendere l'utilizzo che ne si fa. La discriminante sta in questo dunque, e non hanno ragion d'essere i molteplici dubbi che possono accompagnarvisi. Tutto ciò, infatti, non accoglie una totale approvazione, come del resto fu alla fondazione stessa del colosso Facebook.

I risultati di questa coesistenza stanno nel rischio di perdita della privacy, ovvero di quell'unica parete che sembra dividere le due succitate vite nelle quali siamo immersi. Bisognerebbe leggere ciò cercando la propria umanità come fa, nel film, anche Mark Zuckerberg. Il punto neutrale fra la regressione e l'avanguardia sta lì.



Tra grazia e omologazione

La mostra video su Pasolini

Marco Cantatore [V anno]

Durante il terzo appuntamento della Settimana della cultura abbiamo ascoltato la presentazione del prof. Valerio Capasa di una mostra video per il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini, che ha seguito il filo rosso di un tema che stava molto a cuore al poeta: quello del conflitto tra grazia ed omologazione. La "grazia" di cui Pasolini parla è quasi una condizione di "stato di natura" di "ingenuità" di cui lui sente nostalgia. Questa nostalgia non la sente solo verso le persone (come ad esempio l'amata madre), ma anche verso l'ambiente che esse abitano, trasformato dall'omologazione. Interessante a tal proposito lo spezzone del documentario "la forma della Città", in cui Pasolini critica l'abusivismo edilizio che deturpa il "passato popolare anonimo" nel quale egli vedeva una naturale espressione della "grazia" del popolo italiano, e una difesa dal "fascismo di ritorno": il fascismo infatti per lui non era solo un fenomeno politico, ma un fenomeno culturale, che il consumismo e la cultura dell'omologazione scatenata dal boom economico del dopoguerra aveva reso più subdolo ma non meno efficace. Proprio da questo rapporto tra grazia ed omologazione si può cogliere il nesso tra Pasolini e i social Media: essi possono essere strumenti di "grazia", ma possono anche essere potenti strumenti di omologazione. A noi scegliere come utilizzarli per il meglio.



La missione nelle periferie digitali

L'incontro con don Fortunato di Noto



Non voltarsi indietro ma denunciare ed agire: è questo l'insegnamento che ci ha dato don Fortunato di Noto, sacerdote siciliano dell'arcidiocesi di Noto, all'incontro svolto durante la Settimana della cultura. Don Fortunato affronta ogni giorno una battaglia contro i crimini della pedofilia, del cyberbullismo e della pedopornografia online, da lui stesso definite nuove forme di schiavitù. Tale impegno, che va dall'educazione al digitale, specialmente dei ragazzi e dei genitori, a vere e proprie lotte per l'approvazione di leggi sul tema, nasce sia dall'ascolto del grido delle persone che lo circondavano, sia da una forte fede in Dio che si prende cura del suo popolo. La sua missione nelle "periferie digitali" non poteva limitarsi all'azione di una semplice persona e don Fortunato ha dovuto creare una rete di relazioni positive che hanno preso forma nell'associazione METER, che oggi si impegna in tutto il mondo attraverso centri d'ascolto, pubblicazioni e attività con i giovani e gli adulti.

La difficoltà a parlare di questi temi sta da una parte nell'ignoranza sul tema stesso, che può essere combattuta con campagne di sensibilizzazione, e dall'altra, molto più grave e difficile da sconfiggere, nella negazione di tali argomenti di cui risulta complesso comprenderne la radice o l'importanza in quanto ritenuti poco frequenti.

La pedofilia, la pedopornografia online ed il cyberbullismo non devono essere utilizzati come scusa per demonizzare internet, ma per ribadire che è un mezzo neutro che decidiamo noi come usare, consapevoli che "non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro" (Mc 7, 15).



Giuseppe Basile [IV anno]

Il cortocircuito educativo deve essere trovato nella mancanza di figure educative incisive nella vita dei ragazzi; alcune volte ci si trova di fronte a situazioni in cui i ragazzi sono "orfani" in quanto hanno genitori molto assenti o sempre di corsa che lasciano l'educazione ai media o ai coetanei. Questa assenza educativa porta inevitabilmente il ragazzo ad avere una mancanza di regole sull'approccio al mondo dei media, con il rischio che un abuso del loro utilizzo possa sfociare nella dipendenza. Gli strumenti per combattere tutti questi crimini non devono ridursi soltanto a quelli previsti dalla legge, ma è necessario educare a sognare perchè spesso un bullo non ha bisogno di altro che di sentirsi amato dalle persone che stanno affianco. L'associazione METER sogna un mondo dove questi crimini scompaiano e gli adulti possano imparare dall'innocenza dei bambini.





Intervista a Rosy Russo

Presidente dell'associazione "Parole O_Stili"

Giuseppe Maurodinoia [I anno]

**Durante il suo intervento ha parlato dell'importanza di ascoltare.
Come è nata l'intuizione di "Parole O_Stili"?**

"Parole O_Stili" nasce dall'esperienza nella realtà. Io sono una creativa e, lavorando per un'agenzia di comunicazione, ho sviluppato una sensibilità per i temi della parola e del linguaggio. Sei anni fa mi sono interrogata circa il problema degli insulti in rete, delle fake news e del cyber bullismo. Ho coinvolto circa settanta amici, incontrati nelle diverse esperienze lavorative, a cui ho inviato un messaggio per comprendere anche le loro difficoltà in rete. Insieme abbiamo provato a lavorare su alcuni appunti, che ci avrebbero aiutato nel vivere meglio la rete e, da questo scambio, sono nati i primi principi della "comunicazione non ostile". A quel punto, abbiamo iniziato ad ascoltare tutti, lanciando una social call per chiedere dei suggerimenti. Grazie ai tanti commenti abbiamo rimodulato i principi, che poi abbiamo presentato nel febbraio del 2017.

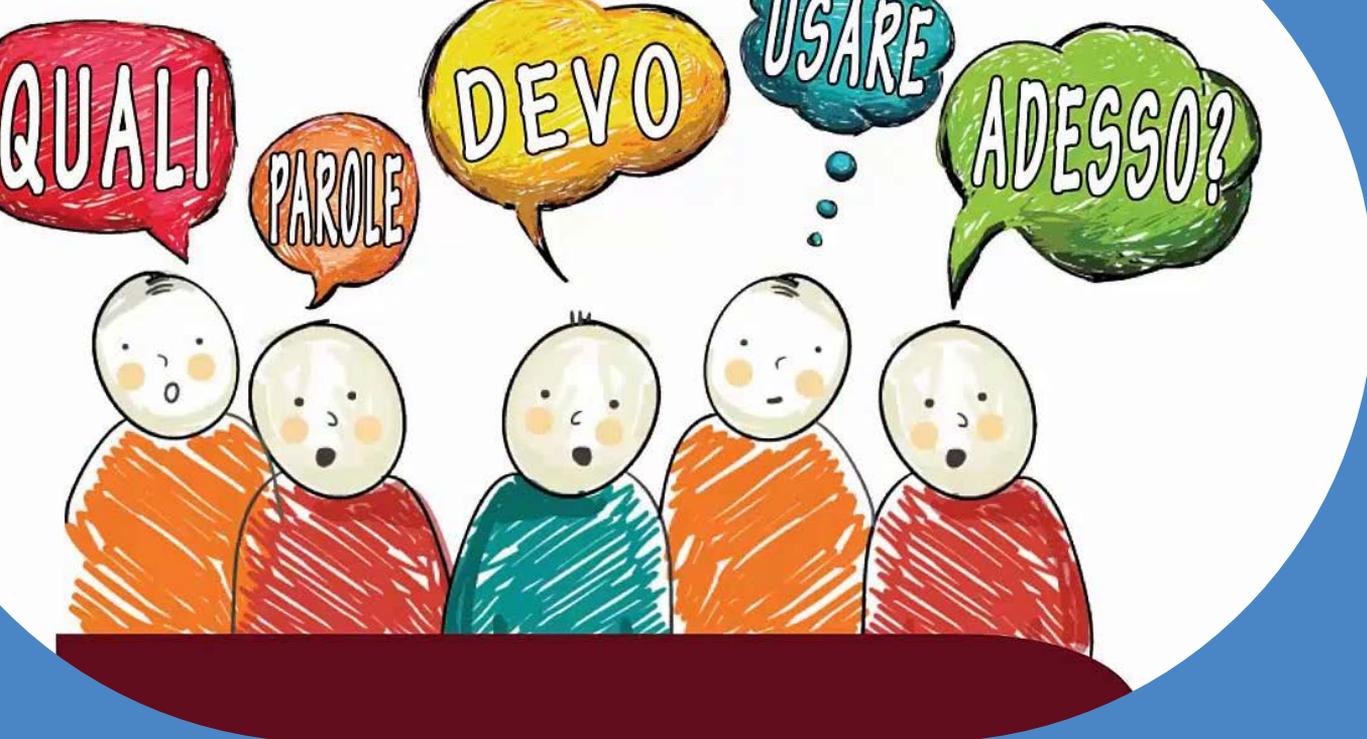
Il Manifesto è nato da un esercizio di ascolto di migliaia di persone. È iniziato un viaggio, che con il tempo ci ha consentito di entrare nel mondo della scuola, della politica e delle aziende.

Abbiamo, inoltre, declinato il Manifesto per il mondo della scienza, in un viaggio bello, appassionato e coinvolgente, dove le persone si mettono davvero in gioco per stare bene in rete. Si tratta di essere sempre più consapevoli della bellezza e dei rischi di questa nuova "stanza" della vita e di comprendere che il digitale non è una questione naturale ma culturale. È importante, a mio avviso, raggiungere gli adulti, in particolare i genitori, entrando nelle aziende e lavorando affinché diventino maggiormente responsabili nella rete. I dieci principi del Manifesto della "comunicazione non ostile" hanno proprio questo scopo: aiutare le persone ad essere maggiormente consapevoli.

Non è un caso che i principi siano scritti in prima persona. "Parole O_Stili" non vuole "bacchettare" nessuno, ma è un'esperienza libera. Sottoscriverla significa tradurla in vita quotidiana. Chi ha incontrato il Manifesto, ne è diventato ambasciatore. Da pochi che eravamo, siamo diventati un piccolo esercito, fondato sulla responsabilità e l'ascolto collettivo.

VIRTUALE

È REALE



Come educare al silenzio sui social, come spazio di riflessione? Ci può essere un "wow" che oltre a stupire, ti porta a riflettere?

Anche per educare al silenzio credo sia importante la consapevolezza. Il decimo principio (che io amo molto) dice che "anche il silenzio comunica". E se ci facciamo caso proprio sui social il silenzio è potentissimo... alle volte disarmante. Capace di disinnescare polemiche o provocare profonde riflessioni, solo perchè scelgo di non rispondere. A me piace immaginare il silenzio proprio come la scelta consapevole di "custodire le parole" ancora un po' prima di esprimerle. E in certi momenti può essere il modo più "wow" di reagire ad un insulto, una provocazione o un confronto, perchè automaticamente crea uno spazio di accoglienza. Come educare a tutto ciò? Imparando ad allenarci con pazienza in quella nuova stanza della nostra vita che è il mondo digitale, ricordando che la rete altro non è che relazioni. E se le relazioni sono il cuore della nostra vita allora curiamole.

Nel suo intervento ci ha accennato a questo nuovo progetto "Miassumo"... ce ne parlerebbe?

Durante il festival di "Parole O_stili", svoltosi quest'anno a Trieste, abbiamo presentato un nuovo progetto. Si chiama "Miassumo" e riguarda il tema dell'orientamento dei ragazzi e delle ragazze, a partire dagli undici anni, proponendosi di accompagnarli in un viaggio alla scoperta dei propri bisogni e delle proprie qualità, cercando di conciliare la sfera razionale con quella emotiva.

"Miassumo" è una piattaforma digitale di intelligenza artificiale, che consente ai ragazzi di scoprire una vasta gamma di professioni; conta diversi interlocutori (circa venti milioni di italiani, tra adolescenti e adulti) e propone percorsi innovativi di formazione, attraverso il metodo della gamification.

I ragazzi, quindi, potranno conoscere migliaia di lavori, dai più tradizionali a quelli più avveniristici.

La suddetta piattaforma fotografa i criteri di scelta degli adolescenti, restituendo un curriculum,

spendibile nel mondo lavorativo. Oggi, i ragazzi faticano a sognare il loro futuro e soprattutto

a scegliere. Tale piattaforma, oltre ad aiutare e accompagnare gli adolescenti nelle scelte,

vuole anche aiutare le aziende a trovare futuri collaboratori. Le aziende, dunque,

in piattaforma potranno iscriversi e, da subito, sostenere

tante esperienze scolastiche, sottoponendo percorsi di

alternanza scuola-lavoro, da inserire nel proprio

curriculum. L'auspicio è che diventi davvero uno

strumento importante per la conoscenza e la

crescita integrale dei ragazzi.





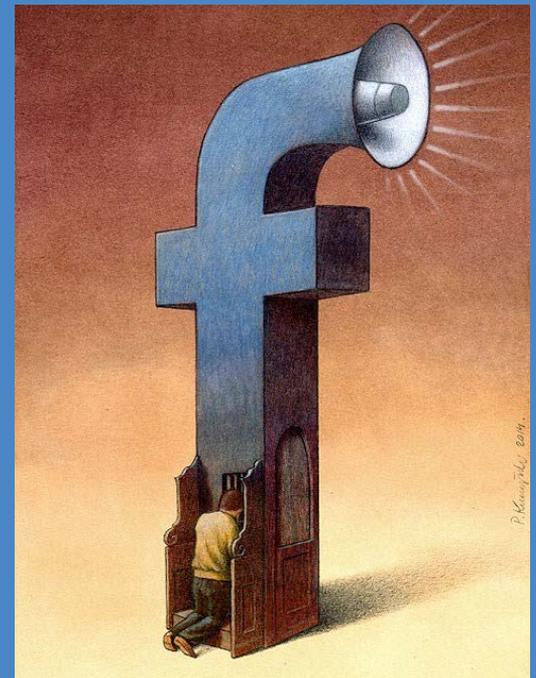
Intervista a mons. Pompili

Presidente della Commissione Episcopale
per la cultura e le comunicazioni sociali

Roberto Carbotti [II anno]

Come possiamo annunciare nel nostro tempo il Vangelo, facendo sì che la gente possa cogliere l'attualità viva del suo messaggio?

Credo che la postura che dobbiamo provare a realizzare sia, ancor prima dell'annuncio, quella di porsi in ascolto dell'interlocutore. Perché se non si creano le condizioni per una empatia tra emittente e ricevente, il rischio è che si parli sopra la testa delle persone. Perciò direi che oggi più che mai è richiesta questa capacità di mettersi in ascolto con l'orecchio del cuore, come dice papa Francesco nel messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali di quest'anno. Che significa? Vuol dire aprirsi all'altro con un atteggiamento disinteressato e gratuito che consenta di fare un passo indietro rispetto a quello che noi vogliamo comunicare e cercare piuttosto di comprendere quali sono le domande vere, perché non c'è peggior cosa che dare risposta a domande mai poste. Perciò io credo che noi dovremmo avere questa capacità prima ancora di affrettarci a comunicare: prestare ascolto alla nostra gente.



Pawel Kuczynski, *Confession*, 2014

L'uso del linguaggio è fondamentale nel mondo social. In un intervento lei ha parlato di una "metamorfosi del linguaggio"; quale significato assume questa prospettiva nel digitale?

Direi che il digitale è forse l'ennesima, più radicale rivoluzione del linguaggio. E la prima rivoluzione è quella per cui dalla fase orale si passa a quella scritta. Fu un'invenzione straordinaria, con un impatto devastante. Platone sosteneva che la scrittura avrebbe derubato l'uomo della memoria e lo avrebbe reso più sapiente, saccente. Sembrano quasi riecheggiare quelle che sono le perplessità che oggi animano spesso i nostri dibattiti rispetto al digitale. Direi che la rivoluzione digitale non è meno impattante di quella che segna il passaggio dalla fase orale a quella scritta e molto più pervasiva di quella che è stata la rivoluzione di Gutenberg con l'invenzione della stampa. Ma tutte queste diverse rivoluzioni dicono che il linguaggio non è semplicemente forma, ma è sostanza, perché il linguaggio cambia profondamente nella nostra maniera, non solo di comunicare, ma anche di trasmettere il contenuto.

Perciò adoperarsi perché il linguaggio sia comprensibile e sia soprattutto capace di arrivare alle persone è fondamentale, perché si rischia diversamente di utilizzare male il linguaggio che finisce per diventare un ostacolo.

Del resto, nella rivelazione cristiana questa è abbastanza evidente se pensiamo soltanto a questa semplice constatazione: gli stessi Vangeli sono quattro, perché corrispondono a quattro diverse forme di destinatari e anche di rilettura della vicenda di Gesù Cristo. Tutto questo ci mette nella condizione di dire che è importantissimo oggi entrare in questo nuovo linguaggio, cercando di coglierne gli aspetti. Diciamo che costituiscono opportunità, ma anche avendo ben presente quelli che possono essere limiti, perché ogni linguaggio ha, diciamo così, punti di luce e punti bui. Penso che dopo qualche anno che siamo immersi in una rivoluzione digitale, cominciano ad avvertire sia le prospettive positive, ma anche quelli che sono i pericoli incorsi.

Ecco, direi che non è intanto tassativamente obbligatorio che tutti i presbiteri abbiano un profilo social e che debbano costantemente stare su Facebook, Tik Tok e Instagram contemporaneamente. Anche perché questa possibilità è molto legata a tutta una serie di supporti che normalmente un prete, (che deve anche lavorare) fa un po' fatica. Dobbiamo un po' guardarci dall'idea di voler essere anche noi dei semplici influencer, specialmente quando sappiamo bene che questa forma corrisponde a una precisa attività, anche di tipo economico, che non corrisponde esattamente alla nostra. Io penso che i social esprimano una grande domanda di comunicazione e di relazione. È questo quello che noi dobbiamo cercare di intuire, perché anche il Vangelo passa necessariamente attraverso questa dinamica che accorcia le distanze e che rende possibile un contatto personalizzato e non generico, esattamente come nella dinamica degli incontri evangelici, laddove Gesù rappresenta sempre il tu dell'interlocutore perché, pur essendo molte volte assediato dalla folla, egli in realtà privilegia i rapporti interpersonali con la possibilità di entrare dentro una comunicazione interpersonale. E direi che i social media - che sono diventati oggi personal media - danno questa possibilità, condizione che noi sappiamo essere nella rete; non semplicemente persone che subiscono questa condizione ambientale, ma in qualche modo la orientano. Perché dietro il navigante nella rete, ci deve essere una persona che ha una sua coscienza, una sua capacità di dire la sua.

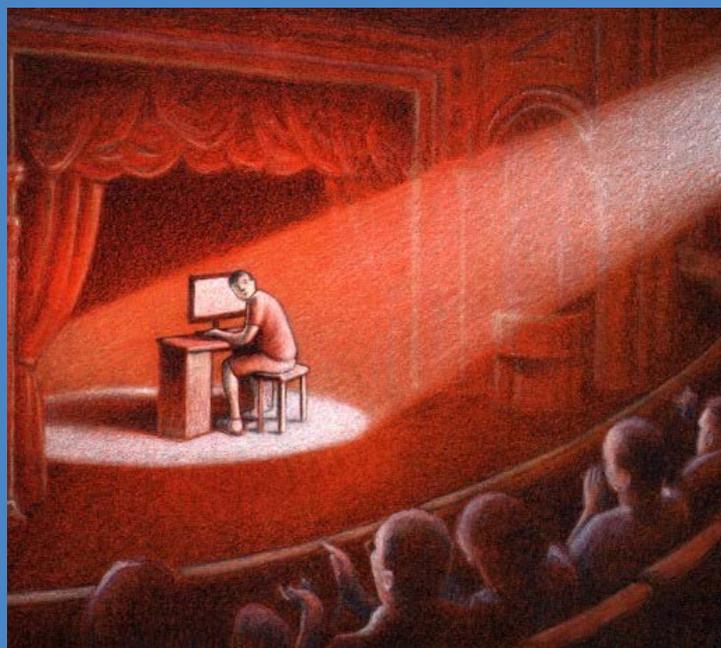


È possibile individuare delle prospettive utili alla formazione dei preti del futuro per un uso sano e responsabile dei social?



Pawel Kuczynski, *Soap bubbles*, 2018

La presenza social dei presbiteri come può declinare il rapporto tra la sfera privata e quella pubblica?



Pawel Kuczynski, *Fanpage*, 2014

Per avvertire la complessità del linguaggio e, dunque rendersi persuasi che oggi parlare di linguaggio non è opzionale, è già una prima acquisizione riconoscere che il Vangelo è sempre lo stesso, ma cambia ovviamente nel tempo, a seconda delle diverse culture, la forma della sua stessa comunicazione. Beninteso, il Vangelo non sposa nessuna cultura, perché altrimenti rischia di diventare presto vedova, nel senso che anche nel linguaggio di oggi vediamo come alcuni social tramontano repentinamente. Facebook, ad esempio, da quando è abitato soprattutto da noi (n.d.r. over cinquanta), ha fatto fuggire letteralmente i più giovani che si sono rifugiati su altri lidi, dove magari non fanno uso della parola e ci si limita alle foto, come per esempio su Tik Tok. Questo vuol dire che il linguaggio è molto cangiante, ma noi, se vogliamo entrare dentro questo mondo in modo responsabile e dunque non pregiudiziale ma neanche ingenuo, dobbiamo avere la capacità di essere avvertiti del fatto che dobbiamo acquisire una competenza e non mai improvvisare. Per questo penso che anche nella formazione di un futuro prete questa attenzione alla dimensione del mondo della comunicazione e dei linguaggi sia una cosa importante e va ben oltre una rapida rilettura dell'“Inter mirifica”, ma dovrebbe essere qualcosa di molto più. Perché esso è il primo documento del Vaticano II, ma è ancora figlio di una cultura che vedeva molto a distanza tutta questa realtà, anche se poi (bisogna dire la verità) nel concreto la Chiesa ha sempre avuto una discreta capacità di integrarsi nei nuovi linguaggi. Basti pensare a quella che è stata la fortuna anche nelle parrocchie del cinema piuttosto che, più di recente, delle radio libere e delle televisioni private. Quindi vuol dire che c'è un'attitudine della vita ecclesiale a interagire con le nuove forme della comunicazione. E ovviamente questo deve accadere anche adesso in questa grande e ancora più importante rivoluzione digitale.



A. Bergamo



Essere, tempo e Trinità. Paradigmi e percorsi ermeneutici.

Raffaele Bucci [IV anno]

È a partire da un passaggio sul tempo di Agostino nelle sue Confessioni che prende forma un percorso di esplorazione di una ontologia trinitaria della temporalità. Riflettere sul tempo implica, in certo qual modo, dire anche corpo, riferendosi all'esperienza fenomenologica che di esso fa l'essere umano. Il volume cerca di rispondere ad un interrogativo antropologico: «come abitare umanamente il tempo e la sua complessità?». Il saggio si apre così con un'ampia introduzione, in cui la riflessione sulla temporalità, nel suo essere scandita sul duplice versante del tempo fisico e del tempo interiore, viene posta in relazione con le istanze della post modernità e fatta interagire con il novum dell'evento cristologico-trinitario, ponendo in risalto alcuni punti di riferimento ermeneutici che trovano il loro architrave nel nesso dell'Incarnazione. Come afferma l'Autore: «Non intendiamo certamente provare pretenziosamente a dipanare tutte le questioni che riguardano la temporalità, ma a esplorare la questione in dialogo con alcuni testimoni». Il lettore scoprirà che in una temporalità sinfonica, l'essere umano collocato con la sua libertà, trova il suo "luogo" nel Crocifisso Risorto.

D. Dicorato



L'ultima cena di Gesù: alle sorgenti eucaristiche dell'agire morale nuovo

Michele Fabiano [V anno]

Il presente testo costituisce la tesi di dottorato in teologia di don Dario Dicorato, presbitero dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. L'Autore muove la sua riflessione a partire da un'analisi approfondita dell'Ultima Cena, riscontrando come l'ermeneutica del sapere teologico si centra nella lex orandi e può svilupparsi con due letture contrastanti: da un lato un riduzionismo proprio di chi svaluta la liturgia estraniandola dalla riflessione teologica e, dall'altro lato, chi riscontra in essa l'esperienza veritativa del credo. Scopo dello scritto è il superamento di questa contrapposizione tra lex orandi ed intellectus fidei: ciò avviene mediante l'approfondita analisi della correlazione inscindibile tra il Mistero celebrato ed il Mistero pensato, superando la riduzione della liturgia a pura esperienza emozionale. Filo rosso del testo è la seguente domanda: se il conoscere dell'amore sta nel dire che la fides quae non è separabile dalla fides qua da cui si genera e su cui si fonda, che senso ha svalutare la razionalità argomentativa del cogito all'interno dell'evento liturgico-sacramentale? L'ottima scansione dei capitoli e la ben nutrita bibliografia conferiscono al testo una grande autorevolezza.

D. Mileti



Mons. Antonio Dimitri, il testimone di don Grittani

Francesco Liso [IV anno]

“Il ricordo delle persone care è l'arte di chi è capace di gratitudine”. Così inizia la pubblicazione su mons. Antonio Dimitri, presbitero dell'arcidiocesi di Otranto, nato nel 1915 a Corigliano d'Otranto (Le) e morto nel 2006. Il libro è diviso in tre sezioni: una parte racconta la vita di questo sacerdote presentata da don Totò Mileti, membro insieme a don Antonio della “Fraternità degli Oblati”, il ramo maschile della Congregazione voluto fortemente da don Grittani; l'altra presenta dei testi scritti da don Antonio sul settimanale dell'Opera “Amare” e l'ultima parte raccoglie alcune testimonianze di chi ha avuto la possibilità di conoscerlo di persona. Il libro permette di cogliere subito il forte legame fra don Ambrogio e don Antonio, soprattutto quando l'Opera appena creata perse il suo fondatore e non si sapeva chi potesse succedergli. Don Antonio si accostò lentamente all'Opera, dapprima solamente celebrando l'Eucarestia per il primo nucleo di Oblate di san Benedetto G. Labre, il ramo femminile della congregazione, poi sempre di più venne immerso nel mondo del “Padre dei poveri”, fino a divenire il direttore dell'Opera. La vita di don Antonio testimonia come ci si possa veramente innamorare dei poveri, di coloro che venivano definiti “accattoni”, e dedicare totalmente la propria esistenza al loro servizio.

Chiesa senza Paura

Nicola Difino [II anno]

Il mondo corre veloce e la società si trasforma sempre più rapidamente, diventando multi-etnica, multiculturale e multi-religiosa. «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni» (ultima intervista al cardinal Carlo Maria Martini) perciò deve saper rispondere alle domande del nostro tempo. Papa Giovanni XXIII, durante il Concilio Vaticano II, ci invitò a saper cogliere i segni dei tempi per stare al loro passo. Il libro di Francesco Zaccaria è in forte sintonia con la sensibilità culturale dell'uomo d'oggi, aperto al nuovo e a quanto di buono ci offre il nostro tempo, che non è il declino di un mondo in rovina, ma l'alba di un'era diversa, più disponibile a rivedere scelte superate del passato, sostituendole con altre più idonee. In una pastorale riletta alla luce di una metodologia di discernimento sinodale, il testo promuove e incoraggia una Chiesa "in uscita" che, lasciandosi plasmare dalla Storia, parte dagli ultimi, si apre al dialogo con tutti e rinuncia alla tradizionale visione negativa della realtà, incidendo più profondamente nella società e concependo la vita cristiana non come una lotta contro gli altri ma contro il male che c'è anche in noi e nella realtà stessa della Chiesa.



**FRANCESCO
ZACCARIA**

**CHIESA
SENZA
PAURA**

Bussola teologico-pastorale
per l'annuncio del vangelo
nella città plurale



Si può vivere senza eros? La dimensione erotica dell'agire umano

Giuseppe Basile [IV anno]

Nel libro l'Autore affronta uno dei più spinosi ed interessanti argomenti della teologia morale contemporanea, ovvero il rapporto tra eros e cristianesimo. Partendo da una critica di Nietzsche l'Autore compie un percorso storico sulla modalità di concepire l'eros nel mondo greco, mondo biblico e patristico fino alle concezioni delle teologie contemporanee. Compiuto il percorso storico ci si sofferma su singoli episodi dell'Antico Testamento, precisamente il Cantico dei Cantici, la storia di Rut e le relazioni di Davide con Betsabea e Gionata, con una riflessione profonda sul discernere quale eros viene presentato e se è possibile darne una connotazione morale aprendo anche percorsi di riflessione di rinnovamento della teologia morale. Molto interessante è l'analisi del ruolo dell'eros nella vita di Gesù attraverso alcuni incontri fondamentali quali quello con la samaritana, l'adultera e la donna di Betania; questi incontri mostrano un'immagine di Dio nuova che può solo fare bene per chi vuole vivere un cammino spirituale più libero e sincero. Il percorso si conclude con una ripresa della domanda del titolo dando una risposta chiara e nutrita di Sacra Scrittura e lasciando al lettore alcune linee per un percorso di riflessione sul tema.

R. Massaro

Roberto Massaro

**SI PUÒ VIVERE
SENZA EROS?**

La dimensione erotica
dell'agire cristiano



Rifare i preti, come ripensare i Seminari

don Gerardo Rauseo

L'itinerario proposto in questo libro da Enrico Brancozzi, rettore del Seminario di Fermo, partendo dall'analisi lucida e oggettiva della realtà culturale ed ecclesiale del nostro tempo, pone le basi per un ripensamento dei nostri seminari così da rispondere meglio alle esigenze delle comunità ecclesiali e ai cambiamenti avvenuti. Rileggendo la struttura dei seminari e le linee fondamentali dei percorsi formativi proposti, l'Autore lancia una provocazione e al contempo una proposta. La provocazione è legata alla obsolescenza della struttura Seminario, ancora legata al modello Tridentino, e all'auto-candidatura di coloro che chiedono di essere accolti in Seminario. Il rischio è di ridurre tutto ad una selezione da superare per arrivare ad accedere agli ordini sacri. Proprio questo sembra essere il nodo cruciale del problema: una struttura non più adatta da sola a verificare l'idoneità dei candidati. Un cambiamento significativo proposto dall'autore, inquadrato in un contesto di più ampio respiro pastorale e ministeriale, è ripensare i Seminari affidando alla comunità il compito di eleggere il candidato al ministero e verificarne le capacità (scrutinio) per una sequela libera e responsabile.

E. Brancozzi

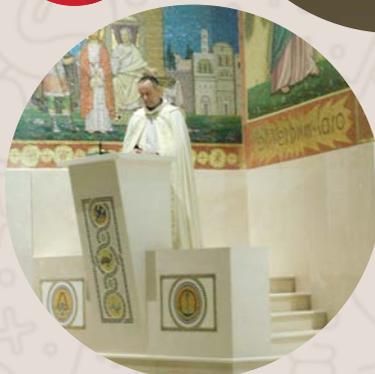
Enrico Brancozzi

**Rifare
i preti**

Come ripensare i Seminari

SAGGIO INTRODUTTIVO DI ERIO CASTELLUCCI





SemInAgenda

Gennaio-Maggio
2022

GENNAIO

- 09. Rientro in comunità
- 14-15. Ritiro spirituale
- 17. Incontro con il rabbino Vittorio Robiati Bendaud
- 24. Veglia comunitaria del gruppo ecumenico
- 26. Preghiera per la pace in Ucraina

FEBBRAIO

- 04. Rientro a casa dopo la sessione degli esami
- 13. Rientro in Seminario
- 15. Saluto della comunità a mons. Renna
- 18-19. Ritiro spirituale
- 28. Convegno di studio "Amoris Laetitia, bilancio e prospettive" della Facoltà Teologia Pugliese

MARZO

- 02. Ritiro spirituale delle Ceneri guidato da mons. Giuseppe Satriano
- 14-18. Visita del padre missionario saveriano p. Cesare Reghellin
- 25-26. Ritiro spirituale
- 27. Celebrazione per il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accolitato presieduta da mons. Domenico Cornacchia
- 30. Saluto alla comunità di mons. Giovanni Massaro

APRILE

- 03. Visione film "The Social Network"
- 04. Mostra digitale su Pasolini col prof. Valerio Capasa
- 06. Incontro con don Fortunato di Noto
- 07. Incontro con mons. Domenico Pompili
- 08. Rientro a casa per le vacanze pasquali
- 26. Spettacolo su Michele Fazio, vittima della mafia
- 28. Incontro con il dott. Giuseppe Gatti, Procuratore della Direzione nazionale antimafia

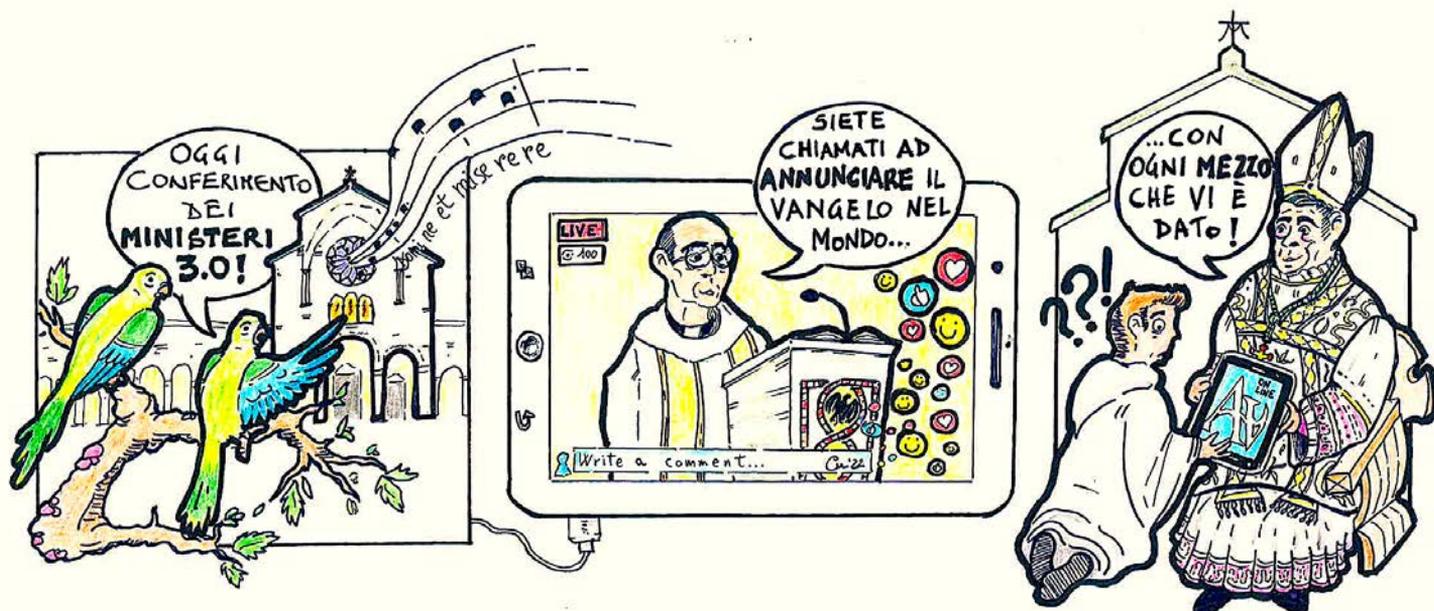
MAGGIO

- 01-08. Viaggio in Terra Santa del VI anno
- 06-07. Ritiro spirituale
- 08. Veglia per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
- 17. Restituzione della traccia formativa da don Gianni
- 20-22. Ultimo periodo a casa
- 27. Festa della Regina Apuliae
- 28-29. Saluto nelle parrocchie di pastorale

GIUGNO

- 1. Inizio della sessione estiva degli esami
- 11. Conclusione anno formativo





La vignetta di Cosimo Martinelli

12.12.21

Mons. Panzetta

Marco Cantatore
Walter Carulli
Fabio Cincavalli
Michele Cusanno
Antonio del Grosso
Francesco Desantis
Mathieu Fiandrianana
Leonardo Gaudio
Francesco Mennea
Sergio Minervini
Michele Mingolla

27.03.22

Mons. Cornacchia

Giuseppe Basile
Raffaele Bucci
Alessandro Carbone
Michele Lombardi
Lorenzo Montenegro
Francesco Paolo Pellizzieri

Lettori

Accoliti

Marco Albanese
Giuseppe Cassano
Marino Colamonic
Francesco De Leo
Maurizio De Robertis
Emanuele Granatiero
Roberto Grilletti
Paolo Martucci
Salvatore Scaringella

Marco Cantatore
Francesco Desantis
Mathieu Fiandrianana
Leonardo Gaudio
Valerio Gioia
Pierpaolo Ingusci
Stefano Manente
Federico Marino
Francesco Mennea
Sergio Minervini
Michele Mingolla

Il conferimento dei ministeri

A seguito dei lavori di restauro della Cappella Maggiore,
sono stati acquistati dei

nuovi banchi

realizzati dalla ditta SCHIAVONE.

Contribuisci anche tu donando un banco per la nostra Cappella maggiore!

Per contribuire:

Costo del singolo banco: 600 euro

IBAN: IT43Q053854156000000000488

Intestato a Pontificio Seminario Regionale "Pio XI"

CAUSALE: banchi cappella maggiore.

Ti ringraziamo fin da subito per la tua generosità!



strumento teologico-culturale
e di dialogo con altri saperi

luogo di studi e ricerche

espressione qualificata del lavoro teologico
della nostra comunità accademica

Rivista della
Facoltà Teologica Pugliese



Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti.

Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2014

#papafrancesco